L' AGRICOLTURA COLONIALE

Anno XXIV Dicembre, 1930 (Anno IX) N.° 12.

Le Società Indigene Agricole di Previdenza

Le Società Indigene Agricole di Previdenza sono istituzioni che hanno per scopo di favorire l'evoluzione agricola degli indigeni a mezzo di un'azione di mutualità.

Queste società agricole hanno dapprima funzionato in Algeria; in seguito si sono costituite in tutti i paesi del Nord Africa Francese e poi nell'Africa Occidentale. Naturalmente, esse hanno adottate forme più o meno semplici, adeguate alla mentalità degli individui, a seconda del grado di evoluzione delle popolazioni.

Le Società di Previdenza hanno per oggetto:

1) Di permettere agli agricoltori indigeni, per mezzo di prestiti o in denaro o in natura, di mantenere e sviluppare le loro colture e le loro piantagioni, di migliorare ed accrescere il rendimento del loro bestiame.

2) Di venire in aiuto, con prestiti o con soccorsi temporanei, dei coltivatori poveri, gravemente colpiti da malattie, epizoozie, invasioni di cavallette, o da altri accidenti o avvenimenti calamitosi.

3) Di sottrarre i coltivatori indigeni ai danni dell'usura e dell'accaparramento, sostituendosi, se del caso, ad essi, per esercitare, in loro luogo e nome, tutte le azioni tendenti a far annullare o ridurre gli impegni da essi sottoscritti a beneficio dei terzi che hanno abusato del loro bisogno, della loro debolezza di spirito od inesperienza, o di rifiutare, come non dovute, le somme che essi avrebbero pagate nelle stesse condizioni.

4) Di contrattare assicurazioni collettive contro l'incendio, la grandine, la mortalità del bestiame ecc.

5) Di creare cooperative d'acquisto e di vendita, di conservazione e trasformazione di prodotti agricoli provenienti esclusivamente dalle coltivazioni degli associati.

6) Di acquistare e mantenere delle macchine agricole, che potranno esser noleggiate ai membri della Società ad un mite canone.

Da questa enumerazione risulta che le Società di Previdenza possono applicarsi a tutte le forme di collettività indigena, e che sono contemporaneamente Società di previdenza propriamente dette e di protezione dell'indigeno e di incoraggiamento.

Esse furono create nel 1909 nell'Africa Occidentale e nel 1917 al Marocco.

Non si deve credere che a quel tempo la società indigena dell'uno e dell'altro paese avesse un'idea abbastanza sviluppata della mutualità, e che bastasse limitarsi ad organarla metodicamente; al contrario, l'individualismo delle popolazioni primitive era molto grande e lasciava ogni singolo alla mercè delle calamità e degli sfruttatori. L'usura, sotto tutte le forme, si accaniva sul disgraziato, impedendogli di uscire, a meno di un miracolo, dalla sua precaria situazione. Abituato a questa vita infelice, l'indigeno non sentiva la necessità di fare il minimo sforzo che potesse affrancarlo, e, per conseguenza, era necessario agire obbligandolo.

Le Società di Previdenza comprendono obbligatoriamente come membri tutti i coltivatori di una regione.

Il funzionamento, che è dei più semplici, si basa interamente sull'organizzazione sociale degli indigeni e sull'organizzazione amministrativa che l'inquadra.

Il raggruppamento più vicino all'indigeno è la Sezione, che è formata da uno o più villaggi, da una o più tribù; alla sua testa si trova un Consiglio composto del o dei Capi di villaggio e di notabili.

Il rilievo e la verifica dei bisogni individuali spetta al Consiglio di Sezione. Era necessario, effettivamente, non allontanare il postulante mettendolo in presenza di persone a lui sconosciute, ed era, nello stesso tempo, utile rilevare sul posto i bisogni del richiedente, al fine di evitare ogni speculazione e garantire moralmente il suo credito con persone autorizzate.

Il Consiglio di Provincia o di Circolo, composto di membri indigeni delegati dalle Sezioni, forma il Consiglio di Amministrazione della Società di Previdenza.

La centralizzazione di tutti i bisogni di diverse Sezioni ed il loro soddisfacimento, per l'insieme della Società, sono di competenza del Consiglio di Amministrazione, che, dopo relativo esame, lascia al Consiglio di Sezione la cura di distribuire ad ogni associato i prestiti in denaro o in natura che gli sono necessari. Consiglio di Sezione e Consiglio di Amministrazione sono dunque nettamente separati per quanto riguarda le loro attribuzioni. Ciononostante si compenetrano intimamente gli uni con gli altri, perchè i delegati dei Consigli di Sezione siedono nel Consiglio di Amministrazione.

Così, come si vede, la funzione dei Consigli di Sezione è capitale.

È a lui, Consiglio di Sezione, che spetta la cura di ricevere in primo grado le domande degli associati desiderosi di beneficiare dei prestiti in natura od in denaro. È a lui che è demandato il compito di esaminare la realtà dei bisogni dei richiedenti, la solvibilità loro e quella dei garanti, la legittimità dei loro diritti di proprietari,

ogni volta che i prestiti esigano delle garanzie supplementari. È lui che assicura, nelle condizioni determinate dai regolamenti, la distribuzione dei semi. È lui, infine, che sottopone al Consiglio di Amministrazione la lista dei bisognosi della Sezione, suscettibili di ricevere anticipi o anche soccorsi non rimborsabili, in denaro o in derrate per l'alimentazione.

Il Consiglio di Amministrazione delibera su tutte le domande che gli sono trasmesse dai Consigli di Sezione, ed in particolare sui prestiti in natura o in denaro di un valore determinato (2.000 Frs. al Marocco).

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione può essere autorizzato a consentire, nei casi urgenti, dei prestiti di un valore determinato (1.000 Frs. al Marocco), a condizione di far ratificare le sue decisioni nella prossima riunione del Consiglio di Amministrazione.

Vi è pure un mezzo efficace per venire immediatamente in soccorso dei bisognosi o di gente colpita da qualche calamità. Le dilazioni di rimborso sono fissate dalle decisioni del Consiglio.

In caso di eccezionale calamità, il Consiglio di Amministrazione può demandare al Consiglio di Controllo e di Sorveglianza il condono a vantaggio dei mutuanti, detratto ogni guadagno di spese di gestione, di una parte o anche della totalità del capitale prestato.

Il Consiglio di Controllo e di Sorveglianza è l'organismo incaricato di sorvegliare il funzionamento dei Consigli di Amministrazione.

È evidente che, per assicurare la buona gestione di una Società di Previdenza, è necessario che il Presidente del Consiglio di Amministrazione eserciti una vigilante attenzione sul suo funzionamento e, per ciò, questo posto è deferito all'Amministratore del Circolo. Al Senegal, in un dato momento, si era pensato di devolere all'Amministratore soltanto il controllo dei Consigli d'Amministrazione, lasciando a questi ultimi le iniziative. Si sono accorti che, per quanto desiderabile sia questa formula, l'indigeno non era ancora sufficientemente evoluto perchè potesse essere applicata ; e si è dovuto conservare l'Amministratore della regione alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione.

* * *

Le quotizzazioni degli agricoltori a favore delle Società di Previdenza sono percepite sotto forma di centesimi addizionali all'imposta. I Consigli di Amministrazione fissano annualmente le quote da percepire.

PRESTITI EFFETTUATI DALLE SOCIETÀ DI PREVIDENZA

Le domande di prestiti, tanto in natura quanto in denaro, sono prima esaminate dai Consigli di Sezione, e poi da questi presentate ai Consigli di Amministrazione, sia nelle sessioni obbligatorie sia al momento delle riunioni straordinarie.

L'importanza dei prestiti deve essere in rapporto con i bisogni comparativi delle Sezioni. I Consigli di Sezione sono informati dai Consigli di Amministrazione, a titolo di orientamento, delle somme che possono essere distribuite nel territorio della Sezione. La Sezione deve esaminare le domande che le vengono presentate, classificandole, se il parere è favorevole, per ordine di urgenza, senza preoccuparsi eccessivamente dell'importo della somma da distribuire.

Il Consiglio di Amministrazione ha, in effetto, se lo giudica utile, il diritto di modificare le proposte delle Sezioni, in modo che il totale ricapitolativo delle domande non superi le possibilità inscritte nel programma finanziario.

Sono queste due misure che si completano e che sono basate sulla psicologia indigena. Pur fissando un limite ai prestiti delle Sezioni, il metodo permette l'inscrizione di domande che se non potessero esser presentate genererebbero delle discordie. Essa dà modo, se è necessario, di applicare a queste domande un *veto* che non rischia cagionare complicazioni.

Queste misure di arresto, egualmente si completano con un'altra che, al contrario, consente di rendere attiva l'attribuzione di soccorsi.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione può, in caso di riconosciuta urgenza, far beneficiare di prestiti, il cui valore non superi i 1.000 Frs., gli indigeni colpiti da una calamità eccezionale.

Per i prestiti in natura, i Presidenti di Consiglio di Sezione sono avvertiti al fine di poter prendere le necessarie misure, perchè tutti gli associati sieno prevenuti in tempo dell'apertura del periodo di ricezione delle domande.

Le domande sono esaminate dal Consiglio di Sezione, ed in un elenco vengono indicati il motivo della domanda, la quantità di sementi richiesta dal postulante, il suo stato di solvibilità, i nomi dei garanti, le informazioni raccolte sui bisogni di ciascun richiedente, e la solvibilità dei suoi garanti.

Tutti questi dati sono inscritti in un processo verbale.

Il Consiglio di Amministrazione riunisce tutti gli elenchi di Sezione, effettua fra le Sezioni la ripartizione delle sementi acquistate, e le invia sui luoghi più indicati per la distribuzione. Le spese di acquisto e di trasporto sono ripartite proporzionalmente alle domande delle Sezioni.

Giunte che sieno sul posto le sementi, il richiedente il prestito si presenta quando viene chiamato, se la distribuzione si fa per appello, o presenta il buono personale che gli è stato rilasciato, se l'operazione ha luogo al magazzino.

Siccome le sementi sono rimesse al richiedente in persona, la sua identità deve essere stabilita con cura. Debbono esser prese misure per impedire ogni tentativo di traffico dei semi prestati, ed applicate severe sanzioni in caso di vendita degli stessi.

Le distribuzioni dei prestiti in natura si effettuano sempre in presenza di un delegato dell'Autorità.

L'inscrizione di questi prestiti si fa immediatamente, prendendo tutte le garanzie necessarie.

Del rimborso:

I prestiti in natura sono obbligatoriamente rimborsati in denaro. Ciononostante, talvolta si ammette il rimborso in natura, secondo un valore stabilito.

L'ammontare del rimborso comprende:

1° Il prezzo d'acquisto delle sementi;

2° Una maggiorazione da determinarsi dal Consiglio di Amministrazione (che permette di far fronte alle spese di funzionamento della Società di Previdenza).

A domanda della Sezione, i rimborsi possono esser perseguiti in via amministrativa.

Prestiti in denaro:

Hanno per scopo principale di impedire all'associato di ricorrere agli usurai.

Le domande sono ricevute ed esaminate nei modi stessi di quelle per i prestiti in natura.

Il rimborso comprende la somma prestata, aumentata delle spese di gestione calcolate a X % per quattro, o frazione di quattro mesi.

Fondi di soccorso generale:

Al Marocco esiste un fondo di soccorso generale. Può accadere che una Società si trovi obbligata, in seguito a calamità eccezionali, a destinare tutto il suo attivo per far fronte a necessità urgenti. Essa rinuncia allora al programma che aveva stabilito, e, senza il minimo ritardo, sottopone l'esame della situazione al Consiglio di Controllo, indicando, nel caso che le risorse proprie della Società fossero insufficienti, la somma che le sembra necessaria per utilmente venire in aiuto dei suoi membri.

In nessun caso, il prelevamento richiesto può essere inteso ad estendere l'azione delle Società, le cui possibilità debbono restare funzione delle loro risorse normali.

Il fondo di soccorso è alimentato da un prelevamento sugli utili di esercizio delle Società.

Le rendite delle Società sono rappresentate: 1° dalle quote sociali annue; 2° dagli anticipi dello Stato, da rimborsarsi; 3° dal rimborso dei prestiti; 4° dall'attivo materiale; 5° dalle rendite diverse.

Le spese comprendono: 1° l'ammontare dei prestiti da effettuarsi; 2° il rimborso degli anticipi dello Stato; 3° le somme previste per gli acquisti di sementi e di vettovaglie.

Ogni anno viene compilato un elenco delle rendite e delle spese per la campagna seguente, le quali debbono essere approvate dal Consiglio di Amministrazione.

(Traduzione del Col. G. Falorsi)

MARIO ETESSE

Appunti sulla zona di La Calle (Algeria)

La zona di La Calle è sulla costa, nell'estremo est algerino, presso il confine della Tunisia, fiancheggiata dai monti della Crumiria da un lato e aperta dall'altro verso la regione di Bona. L'aspetto che essa offre è variato: dalle pendici dei monti che la chiudono ad est ed a sud, scendono una serie di colline verso il mare, con ondulazioni forti e irregolari, strette vallate, piane poco estese e quasi sempre allagabili nella stagione delle pioggie. Tre laghi di una certa importanza spezzano la formazione collinare: il Tonga, che si asciuga in parte o tutto nell'estate, l'Obeira ed il Melah.

In questa zona le pioggie sono abbondanti; insieme alla Crumiria è una delle località del Nord Africa Francese a maggiore piovosità. La media annua delle precipitazioni si aggira sui 900 mm. con una distribuzione abbastanza regolare; il periodo di siccità assoluta si prolunga raramente oltre i due mesi, da luglio a settembre. I terreni presentano una certa variabilità, ma possono tutti riferirsi al tipo seguente: superficialmente leggeri con prevalenza di sabbia silicea, ad una certa profondità più o meno compatti ed a volte impermeabili, di natura argillo-silicea. I terreni di colle sono generalmente assai poveri, mentre quelli di piano, alluvionali, sono sufficientemente ricchi; tutti i terreni sono praticamente provvisti di calce.

La zona di La Calle è servita da una linea ferroviaria a scartamento ridotto per Bona ed è attraversata dalla strada nazionale costiera. Nel villaggio, vecchio ed importante centro di pesca corallina, esiste un piccolo porto, rifugio di velieri e di battelli da pesca.

L'importanza della zona è più forestale che agricola. La foresta di quercia da sughero (chêne liège) occupa tutto il territorio e trova soluzioni di continuità solo nelle piane allagabili. Nelle bassure cresce l'olmo ed il frassino. La sughera non presenta lo sviluppo e la vigoria delle vicine regioni montane, dove si trova associata alla quercia zène (*Quercus lusitanica*), bella pianta a foglie caduche che ricorda assai il nostro castagno; nella zona di La Calle, la sughera offre una formazione fitta, serrata, con soggetti di sviluppo medio, spesso stentato, ed è quasi sempre accompagnata da un ricco sottobosco con predominio di leccio arbustivo (chêne vert: *Quercus ilex*) e di scopo; dove il sottobosco si fa rado, abbonda la palma nana (*Chomerafi humilis*). Nelle radure e nelle vicinanze del mare la sughera si trova spesso frammista all'olivo, che in questa zona non assume mai formazioni regolari e compatte come in altre regioni dell'Algeria.

* * *

L'utilizzazione principale della foresta risiede nello sfruttamento della sughera. Le piante migliori per portamento e per età, vengono assoggettate al taglio periodico del sughero; dal primo taglio si ottiene il sughero cosidetto maschio (liège mâle); dai tagli successivi, che vengono praticati ogni 9-10 anni, si ottiene il sughero cosidetto di riproduzione (liège de réproduction); il primo è meno pregiato del secondo ed è valutato in commercio poco più della metà. Il sughero si stacca per un'altezza da terra di 1 metro a 1,50, a seconda della grandezza e della robustezza della pianta. Nella foresta, che in parte è di proprietà demaniale ed in parte di proprietà privata, sono stabiliti dei turni di raccolta in maniera da avere una produzione annua più o meno costante.

Oltre alle piante in regolare sfruttamento, tutti gli anni si procede all'abbattimento di piante di sughero per il rinnovamento ed il diradamento della foresta, previa autorizzazione e marcamento da parte del competente servizio forestale. Da queste piante si stacca tutto il sughero del tronco e dei grossi rami e poi la scorza da tannino (écorce à tanin); il legno residuale viene carbonizzato. Anche la scorza da tannino si stacca su tutta la pianta, eccettuati i piccoli rami terminali; la scorza migliore è quella del tronco e dei grossi rami perchè più spessa e quindi più ricca di sostanza tannica; viene

poi la cosidetta « ramaglia », meno pregiata in commercio. La scorza appena staccata si stende e si lascia seccare sul posto; dopo di che è commerciabile.

Il sughero e la scorza si staccano al principio dell'estate, quando la linfa è in piena circolazione. La stagione lavorativa si riduce a 2-3 mesi, da giugno ad agosto; spesso capita di dover sospendere il lavoro nelle ore più calde del giorno perchè diminuisce sensibilmente la circolazione della linfa; ciò vale per le piante abbattute; per quelle soggette a regolare sfruttamento occorre pure usare alcune precauzioni cioè sospendere lo staccamento del sughero nelle giornate di scirocco e nelle giornate piovose; esponendo la corteccia ai forti calori dopo levato il sughero si rischia di perdere la pianta; la stessa cosa accade quando la corteccia viene bagnata dalla pioggia e subito dopo colpita dal sole. Il lavoro viene effettuato dagli indigeni a mezzo di accettine; la carbonizzazione del legno viene fatta durante l'inverno da maestranza italiana (sardi e pistoiesi).

Il sottobosco trova la sua utilizzazione nella palma nana e nello scopo; della prima vengono raccolte le foglie per la preparazione del crino vegetale e del secondo vengono scavate le radiche per la fabbricazione delle pipe. Gli europei incettano dagli indigeni le foglie di palma e le radiche pulite a tanto il quintale; sul posto esistono degli impianti meccanici per la sfibratura della palma e preparazione del crino, e per la riduzione delle radiche in tavolette.

Nella foresta è molto diffuso oltre l'allevamento bovino, quello suino. I suini si nutrono delle ghiande di quercia da sughero e di quercia « vert » del sottobosco, nonchè del pascolo invernale e primaverile. Durante la stagione estiva ed autunnale viene data ai maiali una razione complementare di orzo e granturco. I suini vengono generalmente venduti ad un anno e pesano, senza ingrassamento, sugli 80 chili. Nella zona di La Calle, l'allevamento suino non ha l'importanza che ha nella Crumiria (Ain Draham, Tabarka, ecc.) dove vi sono foreste più ricche e dove abbonda anche la quercia zène, ottima produttrice di ghianda; inoltre gli allevatori della Crumiria affittano tutti gli anni, dopo la raccolta dei cereali, dei terreni nel nord della Tunisia (regione di Béja, valle del Megerda, ecc.) e là spostano i suini per qualche mese. Questa possibilità manca nella zona di La Calle che non ha nelle vicinanze zone cerealicole importanti. Gli allevatori della Crumiria sono quasi tutti italiani, oggi naturalizzati francesi; ed è il maiale che ha provocato la naturalizzazione, poichè per ottenere la concessione dei percorsi nella foresta demaniale, occorre essere di nazionalità francese. E così il.... suino oltre ad avere assunto una cospicua funzione economica in quella regione, ne ha assunta anche una politica.

Gli olivi selvatici che abbondano generalmente nei punti in cui la foresta si fa rada, vengono gradatamente innestati. L'innesto si fa su piante di qualsiasi grandezza, a corona, da aprile a giugno-luglio. L'attecchimento medio degli innesti è dell' 80-90 %.

* * *

L'attività agricola nella zona di La Calle, è modesta. Manca il terreno libero e mancano gli uomini per valorizzarlo. Nel passato, quando il porto di La Calle veniva frequentato da centinaia di pescatori italiani (quasi tutti napoletani), durante l'inverno c'era una certa disponibilità di mano d'opera a buon mercato ed allora si è proceduto al diboscamento dei terreni migliori nelle vicinanze del paese. Oggi il diboscamento si è arrestato per mancanza di mano d'opera sia indigena che europea e per l'elevato costo di essa che rende assolutamente antieconomico tale lavoro. Il terreno valorizzato è ripartito in medie e piccole proprietà: i coloni ed i piccoli proprietari coltivatori diretti sono quasi tutti dei vecchi pescatori di origine napoletana; ed il bel dialetto nostro è ancora parlato e diffuso anche tra gli indigeni.

La coltura predominante è la vigna, che dopo l'invasione fillosserica è stata ricostituita su piede americano. I portainnesti più largamente diffusi sono il Du Lot, il 3309 ed il 3306; le varietà sono quelle adottate in tutta l'Algeria e cioè il Carignan, il Cinsaut, l'Alicante bouchet il Grand noir per i vini rossi e le Clairette per i vini bianchi; le prime predominano sulle seconde perchè più produttive e perchè oggi si va diffondendo la pratica di vinificare in bianco con uve nere. Le uve da tavola sono poco coltivate e fra esse prevalgono gli Chasselas. Si vanno diffondendo i produttori diretti (4643-6905-5437-7120), che molti piantano franchi di piede e solo pochi innestati su piede americano.

Nei colli di La Calle si ottengono produzioni meno elevate che nella vicina piana di Bona: dai 50 ai 60 ettolitri ad ettaro come media, ma si hanno vini di grado, di 12 ed anche di 13, mentre nella piana difficilmente si superano gli 11. Le malattie crittogamiche vi trovano un ambiente favorevole di sviluppo, come del resto avviene in tutta la regione costiera dell'est e del centro algerino; in alcuni anni si arriva a 10-12 irrorazioni.

I vigneti si impiantano su terreno scassato alla profondità di 60-70 cm., di solito con piante innestate; si anticipa così di un anno la produzione e si ottengono piantagioni più uniformi, evitando l'innesto a dimora, non sempre facile e sicuro. La maggiore spesa d'acquisto delle piantine viene sempre compensata. Si mettono anche talee o barbatelle americane che si innestano lo stesso anno in estate,

giugno-agosto, ad occhio dormente, o la primavera seguente a spacco. Il sesto adottato è di 1×2 quando si lavora con gli animali e di 1×2,50 quando si lavora col trattore; quest'ultima è la distanza praticata nella piana di Bona ed è quella che meglio risponde alla qualità dei vitigni, al sistema di potatura, alla quantità di pioggia e, sopratutto, alle lavorazioni meccaniche (arature, sarchiature, irrorazioni). Il sistema di allevamento adottato è quello ad alberello basso (gobelet), senza sostegni; a vegetazione inoltrata si legano i tralci per difendere l'uva dai venti e dal sole e per poter circolare agevolmente tra i filari. I lavori colturali che riceve la vigna sono i seguenti: una prima aratura in febbraio-marzo (chaussage), seguita da un'erpicatura; una seconda aratura in aprile-maggio (dechaussage), seguita da un'altra erpicatura. In collina non si pratica l'aratura autunnale perchè le pioggie trasporterebbero le sabbie superficiali. Tali lavori vengono eseguiti o con muli o con speciali trattori per vigna (Cletrac, Caterpillar, ecc.).

La vigna rimane la coltura base ed è quella che più lascia soddisfatti gli agricoltori per i suoi risultati economici. Del resto, ciò vale per tutta l'Algeria dove si continua a piantare con fervore nonostante la crisi che ha minacciato la viticoltura. Quest'anno i vivai dell'Algeria non riescono a soddisfare le numerose richieste di piante. Il fatto è che in Algeria, rispetto alla Francia, si produce del buon vino a basso costo e quindi le crisi non preoccupano eccessivamente: l'annata a prezzi buoni dà utili anche per due cattive. Si parla di casi in cui si è riusciti ad ammortizzare tutte le spese d'impianto del vigneto in un solo anno; ciò vale, sopratutto, per la piana dove le produzioni di 100 ettolitri l'ettaro non sono eccezionali. Le spese annue di coltura, compreso le quote interessi e ammortamento, non superano i 3.000-4.000 Frs. ad ettaro: il largo impiego della mano d'opera indigena e, sopratutto, la meccanizzazione dei lavori, fa realizzare una rilevante economia.

* * *

Le piante da frutto non vi trovano un largo posto e ciò è comune a tutta l'Algeria. Tra le più diffuse nella zona di La Calle, è il susino del quale si incominciano a coltivare con un certo successo le varietà giapponesi, la Burbank e la Wickson; si trova anche il susino d'Ente Agen per essiccamento, ma questo non viene ancora praticato. Altri fruttiferi, ma d'importanza assai limitata, sono il melo, il pesco, l'albicocco, il melograno, il cotogno. Queste piante sono colpite da numerose malattie che ne riducono molto il reddito. La frutticoltura in generale stenta a svilupparsi e la ragione risiede nella produzione più incostante dei fruttiferi rispetto alla vigna e nella difficoltà della vendita delle frutta.

Anche gli agrumi sono coltivati, ma questa coltura si è stabilizzata, come del resto avviene in tutta l'Algeria. L'esportazione degli agrumi algerini si va riducendo per la forte concorrenza spagnola.

Tra le colture erbacee, i cereali non hanno alcuna importanza nella zona di La Calle; manca la piana e quindi la convenienza di coltivarli economicamente. Una coltura invernale discretamente praticata è quella del pisello da raccogliersi secco. Vi è una Casa a Bona che fornisce il seme e che s'impegna di acquistare la raccolta ad un prezzo convenuto; il seme non viene pagato e la Casa lo ritiene alla raccolta. Questa iniziativa ha provocato una certa diffusione della coltura.

Tra le piante primaverili-estive troviamo il granturco, i fagioli, il pomodoro, il ricino, il cotone, il tabacco, l'arachide. Il ricino, della nostra varietà sanguigna di Verona, è apparso sempre timidamente ed il cotone va perdendo terreno; la stessa cosa accade in tutta la regione costiera dell'Algeria dove queste colture sono possibili. La coltura del pomodoro da conserva ha preso un certo sviluppo in seguito alla costituzione della « Tomacoop » a Bona, cooperativa che acquista e lavora i pomodori.

La coltura principe, che si va largamente diffondendo dovunque, è quella del tabacco. In Algeria non c'è monopolio e quindi la coltura è libera, seppure soggetta a certe prescrizioni. L'organizzazione cooperativa, creata di recente, ha finito per dare una spinta poderosa a questa coltivazione, da cui si realizzano larghi redditi. La varietà « Cabot » per sigarette, varietà indigena selezionata che più si avvicina ai tabacchi orientali, è quella che viene quasi esclusivamente coltivata nella zona di La Calle ed in tutta la regione di Bona. La coltura del tabacco si fa sempre a mezzadria con gli indigeni (Kaddar), tra i quali si è creata una buona maestranza: il proprietario fornisce la terra, il seme ed i mezzi per il lavoro; il Kaddar effettua i lavori, provvede al semenzaio, al piantamento, alle sarchiature, alle cimature, alla raccolta, all'essiccamento e alla cernita. Il prodotto viene diviso a metà. La produzione media ad ettaro è di 8-10 q.li ed il prezzo medio si mantiene da qualche anno sui 500 franchi.

Il semenzaio per il tabacco si fa all'aperto nel mese di gennaio ed il trapianto in aprile-maggio; in collina prima, e più tardi in pianura. La coltura è all'asciutto; al momento del trapianto, se il terreno non è sufficientemente bagnato, si innaffiano le piantine a mezzo di carro-botte. La raccolta delle foglie cade nei mesi di agosto-settembre e l'essiccamento viene fatto all'aperto su impalcature di paletti e canne; l'essiccamento dura dai 10 ai 15 giorni, dopo di che si procede alla selezione delle foglie che di solito

si distinguono in 4 qualità. Proceduto all'imballaggio si spedisce tutto all'Istituto Cooperativo, di cui tutti i coltivatori sono soci; i prezzi di acquisto vengono stabiliti in precedenza da una speciale Commissione.

* * *

Nella zona di La Calle, come nella piana di Bona, come in altre zone costiere dell'Algeria, l'orientamento degli agricoltori è portato decisamente alla vigna e al tabacco. Sono colture che lasciano tranquilli e che consentono redditi sicuri e cospicui. Nella piana di Bona sullo scasso preparato per la vigna (lo scasso viene praticato di solito da impresari provvisti di mezzi meccanici — apparecchi Fowler a trazione funicolare o grossi trattori Caserpillar — e costa dai 1.000 ai 2.000 Frs. l'ettaro, alla profondità di 60-70 cm.) si coltiva spesso il primo anno il tabacco che di solito paga largamente le spese di scasso; al secondo anno si impianta il vigneto e negli interfilari si coltiva ancora tabacco, il cui reddito copre le spese di coltura della vigna; alla seconda foglia, mettendo s'intende piante innestate, come si pratica generalmente, si ha un terzo della produzione, che paga le spese colturali; al terzo anno il vigneto incomincia a dare un certo reddito; al quarto anno è in piena produzione.

E così il problema rimane invertito: la Colonia invece di dare prodotti che possano integrare il fabbisogno della Madre Patria, produce in contrasto con essa, a danno dell'economia di essa. La rivalità tra i viticultori algerini e quelli del Mezzogiorno della Francia si acuisce sempre più; i secondi reclamano un contingentamento dei vini algerini importati in Francia, i primi difendono strenuamente la libertà dell'esportazione nella Metropoli. Il Governo ha preso un atteggiamento di equità ed ha depositato alla Camera un progetto di legge per la limitazione delle piantagioni in Francia ed in Algeria; ma la crisi vinicola, grazie alla peronospera, è oggi superata e forse la legge non passerà o passerà attenuata. Intanto in Algeria non si perde tempo e si impiantano vigneti con vero accanimento. Cosa accadrà in avvenire?

Ma alle Colonie nord-africane si deve proprio chiedere ciò che manca alla Madre Patria? O si deve chiedere ad esse, paesi a minori possibilità economiche dei paesi europei, ciò che possono produrre a basso costo e con profitto?

L'economia agricola dei paesi europei ha un largo respiro, può trasformarsi, può ricercare in nuove fonti la sua floridezza; mentre l'economia agricola dei paesi nord-africani ha vie obbligate che non si possono abbandonare senza il pericolo di impoverirla o di distruggerla.

Togliete la viticoltura all'Algeria, quale altro indirizzo potrebbe prendere l'agricoltura? Togliete l'olivicoltura al sud tunisino, come valorizzerete altrimenti quel territorio?

* * *

Un grande impulso all'agricoltura nella regione di Bona, in cui è compresa anche la zona di La Calle, è stato dato in questi ultimi anni dalla cooperazione. Dieci anni fa nessuna cooperativa esisteva ed i piccoli produttori erano la preda della speculazione. Dal sorgere della cooperazione, la regione viene valorizzata con un ritmo celere e la magnifica piana di Bona è oggi una delle più ammirate dell'Algeria.

Le cantine cooperative, la Tobacoop, la Cotocoop, la Tomacoop, l'Agricoop, l'Electrocoop, la Labourcoop, per citare le principali istituzioni, sono floridi organismi, raggruppati sotto un'unica direzione, ed esercitano la loro benefica influenza su tutta questa regione costiera, per un raggio di 100 chilometri.

In seguito alla costituzione della Tobacoop, la coltura del tabacco, che veniva praticata da lungo tempo dagli indigeni, ha preso uno sviluppo considerevolissimo. È, insieme alle cantine per la vinificazione, la cooperativa più importante della regione, provvista d'immensi docks a Bona e a Mondovì, provvede alla fermentazione, alla selezione ed alla vendita del tabacco. La regione di Bona fornisce circa un terzo della totale produzione algerina di tabacco. Nel 1929 si sono coltivati oltre 11.000 ettari a tabacco. A lato della Tobacoop vi è una fabbrica di nicotina che utilizza i cascami del tabacco; il solfato di nicotina è richiesto molto dall'agricoltura algerina per la lotta contro le malattie e, sopratutto, dalla viticoltura, per la lotta contro l'Eudemis. La parte sperimentale agricola non è trascurata. La Tobacoop gestisce anche l'azienda sperimentale di Barral sotto il controllo del Servizio Agrario Governativo; in tale azienda vengono sperimentate varietà nuove di tabacco introdotte dall'estero e viene costantemente selezionata quella indigena, la Cabot. La Tobacoop fornisce ai suoi soci il seme di quest'ultima e tutte le informazioni utili.

La Cotocoop è una cooperativa di sgranaggio del cotone e di vendita in comune della fibra. Ma in seguito alla caduta dei prezzi, la coltura cotoniera, che non ha mai incontrato un largo favore, si è fortemente ridotta.

La Tomacoop possiede una fabbrica moderna per la preparazione delle conserve di pomodoro; la coltura del pomodoro si va estendendo in seguito alla creazione di questa cooperativa che dà sicurezza di smercio ai coltivatori.

L'Agricoop è una cooperativa di acquisto in comune di tutte le materie utili all'agricoltura. L'Electrocoop fa la diffusione e l'impiego dell'elettricità ad uso agricolo in tutte le forme della sua applicazione. La Labourcoop è una derivazione dell'Electrocoop e mira all'elettrocoltura dei terreni; è stato recentemente acquistato un materiale così composto: due motori elettrici di 125 HP; due carri-argano di 22 tonnellate ciascuno con cavi d'acciaio, portanti ciascuno un motore a scoppio di 40 cavalli per gli spostamenti; un aratro monovomere per lo scasso a 70 cm. ed un aratro polivomere per le arature; una cabina movibile di trasformazione di 105 KW che si sposta lungo la linea elettrica: infine dei cavi conduttori di elettricità che consentono di lavorare a 3 km. dalla linea di distribuzione.

La cooperazione diviene, così, lo strumento migliore di progresso agricolo. Riunisce gli sforzi e le volontà, sopprime la speculazione, fornisce mezzi poderosi di lavoro. Ed in paesi nuovi sopratutto, dove le difficoltà di lavoro sono maggiori e dove l'organizzazione commerciale stenta a crearsi, la cooperazione assume una grande e benefica funzione.

* * *

Attraverso questi brevi appunti, che mi hanno portato a varie divagazioni e considerazioni, spero di essere riuscito a dare un'idea di quest'angolo dell'Algeria. Qua siamo ben lontani dal trovare il classico paesaggio nord-africano, povero di acqua e di vegetazione, arso dal vento e dal sole. È una bella regione europea, con boschi e acque sorgive, dove la flora e la fauna dei nostri paesi predomina sulle infiltrazioni predesertiche, dove il cinghiale ed il cervo vivono e prolificano, dove scorrono fiumi fiancheggiati da olmi e da frassini.

Ma è una regione che ha bisogno di molte braccia per la sua valorizzazione e queste braccia non potranno attendersi dalla Francia, il cui malessere maggiore è la mancanza di uomini. Oggi la valorizzazione si arresta dove la macchina non può inoltrarsi e la foresta è un limite che non si supera.

E così l'economia agricola della zona di La Calle non potrà subire forti evoluzioni: è la sorte di molte regioni del Nord Africa Francese dove il fattore « uomo » assume nella valorizzazione della terra un'importanza predominante.

La Calle, Ottobre 1930.

Umberto Marroni.

L'Industria viti-vinicola dell'Algeria

(Continuazione. V. n. prec.).

INDIRIZZO E TECNICA VINICOLA *(continuazione)*

Il sistema di allevamento abituale è quello basso con potatura ad alberello, con numero variabile di branche (5-8) portante ciascuna un cornetto, a seconda delle condizioni di ambiente, qualità del vitigno, ecc., nonchè a seconda che si mira a produrre per la qualità o per la quantità. I sesti d'impianto variano pure a seconda delle circostanze, con tendenza ad allargarli sempre più allo scopo di poter usufruire dei mezzi meccanici ed a trazione animale per i lavori colturali, i trattamenti antiparassitari, ecc., a motivo della mano d'opera che va facendosi più scarsa e cara. Generalmente si pianta a m. 1×2 (5.000 viti per ha.) a m. 1.25×2 o $1 \times 2{,}50$ (4.000 viti per ha.) nell'Algerinese, per allargare a m. 1.25×2.25 nel litorale Costantinese e a m. 1×3, 1.25×3 fino a m. 1×3.50 nell'Orania. Con l'allargare la distanza fra i filari si è venuto naturalmente a ridurre proporzionalmente il numero dei ceppi per unità di superficie e quindi a contrarre la produzione unitaria entro limiti non correggibili con la potatura. A questo proposito, e allo scopo di non rinunciare alle elevate produzioni unitarie, da un po' di tempo a questa parte, e specialmente nelle fertili e fresche pianure di Algeri, Bona, ecc., l'attenzione dei viticoltori è stata portata sui sistemi di potatura a spalliera e a cordoni orizzontali di varia foggia (Guyot, Cazenave, Royat, Quarante, irregolare doppio incrociato ecc.) sostenuti da armatura di fili di ferro su pali di legno, di ferro o di cemento armato, per modo da ricuperare in certo qual modo in senso verticale lo spazio perduto in senso orizzontale con il sesto ampio.

Infatti, si ritiene da alcuni viticoltori della Mitigia che la vite allevata a cordoni orizzontali su filo di ferro possa indurre un aumento di produzione di circa il 30 % rispetto a quella allevata ad alberello. Il Bertrand J., distinto viticoltore all'Arba (Algeri), in base ad un'esperienza ventennale con viti piantate a m. 3 nel filare e a m. 2 fra i filari (1.666 viti per ettaro) o meglio a m. $3 \times 2{,}5$ (1.333 viti per ettaro) e allevate a cordone orizzontale semplice portante dei doppi speroni alla distanza di cm. 25-30 e un tralcio lungo terminale rinnovantesi tutti gli anni, ha ottenuto risultati così convincenti che lo hanno portato a concludere che con tale sistema si possono ottenere nelle ricche pianure dell'Algerinese aumenti di produttività del 50 % nelle annate buone e di circa il doppio in quelle mediocri rispetto alle vigne allevate ad alberello e con 5.000 viti per ettaro ; e che ad ogni modo nelle buone terre 3 ha. di vigna ben coltivata su filo di ferro a sesto molto largo devono dare dei rendi-

menti così importanti come 5 ha. allevati ad alberello, con spese colturali molto inferiori e con il vantaggio di lasciar disponibili 2 ha. di terra per altre colture (1).

Naturalmente va qui tenuto presente che, per quanto tali sistemi possano entro certi limiti aumentare la produzione unitaria, la produttività del vigneto, come ottimamente fa osservare il Chiar.mo Prof. Vivet E., è in relazione al numero delle gemme fruttifere che si possono lasciare su ciascun ceppo, e queste a loro volta dipendono dalla fertilità del terreno, qualità del vitigno, vigore del ceppo, ecc. Ad ogni modo non si trascura di far osservare ai viticoltori algerini, che tutto ciò che vien fatto per aumentare la *quantità* va, entro certi limiti, a detrimento della *qualità* della produzione.

In Algeria i vigneti allevati su armatura di filo di ferro occupano presso a poco la decima parte della superficie totale essendo i $^{9}/_{10}$ allevata ad alberello senza sostegno di sorta. Da notarsi ancora che i vitigni indigeni, vogliono potatura lunga, ad eccezione della Clairette égreneuse che produce bene anche con quella corta.

La proprietà viticola, in generale, è amorevolmente curata e ben tenuta. Quando l'andamento del mercato dei vini si mantiene sostenuto non si lesina in nulla: lavori colturali (due invernali e diversi superficiali primaverili-estivi), concimazioni, ecc. vengano fatti a tempo e a dovere. La concimazione vien fatta a base organica di vinacce calcitate, sangue secco, corna, panelli, ecc. e di perfosfati, sali potassici, nitrati, ecc., la quale riesce ad indurre in alcuni casi un aumento di produttività del 40 e perfino del 60 %, compensando così lautamente la relativa spesa. Quello che ha destato la mia ammirazione in modo particolare è stata l'opera di spietramento dei vigneti che hanno compiuto i *coloni* spagnuoli in alcune plaghe dell'Orania (Rio Salado, ecc.). Percorrendo le strade ordinarie di queste plaghe ho notato che esse sono fiancheggiate da ciclopici muri a secco, accuratamente costruiti, che rappresentano altrettanti masse notevoli di sassi asportati dai vigneti e che ricordano così da vicino alcune nostre zone pugliesi. Altri muri a secco ho osservato nei vigneti stessi, ove vengono ad assumere funzione di frangiventi. È un lavoro veramente impressionante e che solo si spiega tenendo presente la qualità dei vini che si producono in queste zone — robusti, alcolici, intensamente colorati — e che sono molto ricercati e ben quotati.

L'irrigazione del vigneto — specialmente inondazione invernale-primaverile per aumentare la riserva idrica del sottosuolo —

(1) Bertrand J. *Contribution a l'étude de la culture de la vigne dans les plaines riches du littoral algerien* (Bull. Agr. de l'Algérie-Tunisie-Maroc, 1918 e 1919).

ove è possibile, viene praticata con molto vantaggio, perchè induce un'aumento di produzione unitaria del 30-50 % senza arrecare nocumento alla qualità dell'uva. Occorre però concimare abbondantemente perchè altrimenti il terreno si esaurisce presto per l'effetto combinato dell'abbondante vegetazione e del dilavamento delle acque. Non ho potuto avere dati recenti sulla superficie complessiva a vigna sottoposta ad irrigazione, ma tutto sommato non pare che sia molto estesa.

Nella zona di Mostaganem e in qualche altra località dell'Orania, ove i terreni sono sabbiosi, incoerenti e spesso mobili, per limitare l'effetto dei venti, specialmente nel periodo primaverile, si fa ricorso con ottimi risultati a frangiventi di segala o di cannuccia egiziana (*Saccharum spontaneum* - *S. egyptiacum* - *S. biflorum*) o di entrambi associati (1).

Per quanto il Tell algerino si dimostri nel complesso favorevole alla coltura della vite, non di meno — data la diversità di ambienti fisici che presenta — non mancano di far sentire, qualche volta, la loro influenza le avversità atmosferiche, e precisamente: la *siccità* dovuta sopratutto alla variabilità delle precipitazioni da un'anno all'altro e alla loro capricciosa distribuzione; lo *scirocco*, che in qualche annata spirando nei mesi di Luglio-Settembre riesce a produrre danni considerevoli, come quello del 4 Luglio 1924 abbattutosi nella regione di Algeri e di cui ancora si conserva il ricordo. La sua azione naturalmente è più sensibile nelle terre poco profonde e insufficientemente lavorate delle colline. Spesso però lo scirocco riesce un prezioso ausiliario nella lotta parassitaria, dispensando dai trattamenti o facendone ridurre il numero. Le *gelate tardive primaverili,* che sono frequenti nelle regioni interne e montagnose, fanno spesso sentire sinistramente i loro effetti sulle giovani cacciate della vite nelle zone di Sidi-bel-Abbés, Mascara, Médéa, ecc. Nelle zone viticole interne è anche più frequente la grandine, specie nell'Orania, i cui disastrosi effetti ho potuto personalmente constatare in vigneti delle vicinanze di Sidi-bel-Abbés che in seguito all'abbattersi su tale regione di un temporale nella sera del 14 Settembre del 1929, vennero completamente defogliati e vendemmiati. Danni di qualche entità sono pure registrati per il sopraggiungere di *piogge autunnali precoci,* coincidenti con l'epoca della vendemmia.

Il parassitismo vegetale, data l'assenza delle piogge estive, non è mai in generale d'intensità comparabile a quello manifestantesi

(1) FERRARA A. *Frangiventi per vigneti in terreni sabbiosi adottati nella regione di Mostaganem (Algeria).* L'Agricoltura Coloniale - Anno XXIII, n. 10. Firenze 1929-VIII.

nelle regioni viticole europee. Particolarmente soggetti alla *peronospera* ed all'*oidio* sono i vigneti delle basse pianure litoranee (Bona, Philippeville, Algeri, ecc.) i quali perciò richiedono vigile cura nei relativi trattamenti cuprici e solfici. Il 1921 è stata annata particolarmente favorevole allo sviluppo della peronospera la di cui *forma larvata* dei grappoli (rot-brun) produsse danni sensibilissimi.

Fra i parassiti animali, oltre la *fillossera*, di cui ho fatto cenno, sono da qualche tempo lamentati di tanto in tanto forti attacchi di *eudemis*, che nel 1927, per esempio, in alcune regioni ha causato danni valutati fino al 40 % della produzione. Gli attacchi di eudemis agli acini sono aggravati dal rapido sviluppo di botrite o muffa grigia (rot-grise), i quali perciò, costringendo ad anticipare la vendemmia, inducono danni oltre che sulla quantità, anche sulla qualità della produzione.

Una malattia comune un po' dappertutto, e specialmente frequente nella regione di Mostaganem è il precoce deperimento dei vigneti, che si manifesta come una specie di *roncet* e che colpisce tanto viti innestate che franche di piede e che sembra in relazione a particolari condizioni di ambiente e da ascriversi perciò a disturbi di ordine fisiologico.

A questo proposito devo ricordare ancora che in Algeria desta una qualche apprensione la durata dei vigneti di nuovo impianto su legno americano, e sulla quale non tutti gli AA. sono concordi. Il Berthault P., ispettore del Credito Fondiario in Algeria, in base al risultato di sue particolari indagini, ritiene che la durata dei nuovi vigneti sia molto breve e in media intorno ai 15 anni. La vite pertanto, secondo questo A., si dimostra in Algeria una pianta feconda sì, ma di breve durata e per conseguenza una coltura costosa e che non si può economicamente mantenere se non quando i suoi risultati finanziari permettono di ammortizzare completamente le piantagioni in 15 anni (1929).

Per contro il Prof. Gervais P., presidente dell'Accademia di Agricoltura di Francia, è dell'avviso che la durata del vigneto fissata a 15 anni dal Berthault, sia molto al disotto della realtà, e che i rimpiazzi fatti e in corso di esecuzione siano una conseguenza delle affrettate ricostituzioni eseguite in questi ultimi anni. « Facendo razionalmente le nuove piantagioni, scegliendo bene il portainnesto in rapporto all'ambiente e al vitigno europeo, la durata del vigneto in Algeria risulterà, al pari di quello francese, di una quarantina d'anni ».

I viticoltori algerini sono del parere che la durata del vigneto non può fare a meno di risentire dell'influenza del soggetto e che

le sorprese sono all'ordine del giorno. Ad ogni modo, nella nuova viticoltura algerina, non si può più accogliere l'antica concezione della vigna quale coltura arbustiva durevole a piantagione permanente, economicamente produttiva per lunghi anni, poichè il problema della quota di rinnuovo va tenuto seriamente presente e prudenzialmente non si deve fare assegnamento su di una durata superiore ai 20-25 anni.

PRODUTTIVITÀ DEL VIGNETO IN ALGERIA

La varietà degli ambienti fisici (giacitura, esposizione, natura e fertilità del terreno, piovosità, ecc., ecc.) in cui vengono a trovarsi i vigneti nelle singole zone viticole algerine dà sufficiente ragione della diversità di rendimenti unitari che si osservano in tutto il territorio e da un'annata all'altra.

Esaminando le produzioni medie unitarie decennali dell'Algeria del Nord, a partire dal 1880, ed espresse in ettolitri di vino per ettaro, risalta evidente il progressivo e notevole miglioramento della produttività del vigneto algerino, come le seguenti cifre eloquentemente dimostrano:

Produzione	media	unitaria	decennio	1880-1889	hl. 18,57
»	»	»	»	1890-1899	» 32,71
»	»	»	»	1900-1909	» 42,00
»	»	»	»	1910-1919	» 47,58
»	»	»	»	1920-1929	» 48,00
»	»	»	quinquennio	1925-1929	» 51,50

Tale progresso indubbiamente è la risultanza di un complesso di fattori concomitanti, quali la scelta del terreno e dei vitigni, la tecnica colturale, l'influenza del portainnesto americano, ecc. di cui ho già fatto cenno nel capitolo precedente.

Osservando le medie annuali del periodo considerato si notano per contro delle oscillazioni sensibilissime in dipendenza dell'andamento meteorico stagionale e degli attacchi parassitari. Nell'ultimo ventennio la produzione minima unitaria si è verificata negli anni 1915 e 1921 con circa hl. 30 di vino per ettaro, la massima negli anni 1911-14-25 e 28 con ettolitri 61-62 per ettaro.

Non meno interessanti appaiono i rilievi che si possono fare osservando le medie delle produzioni unitarie delle singole regioni viticole desumendole attraverso i dati delle rispettive circoscrizioni territoriali-amministrative e riunite, per il sessennio 1924-29, nella Tabella VI.

TABELLA VI

Produzione media unitaria in vino

(Ettolitri per ettaro)

	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1924-29
Circ. di Bona	90,6	91,6	68,9	77,3	74,9	66,0	78,2
» » Philippeville	90,7	85,5	67,2	69,8	76,2	80,7	78,3
» » Bougie	112,2	101,1	69,3	82,7	102,8	83,7	92,0
» » Guelma	21,1	43,3	30,4	29,3	40,4	28,0	28,7
» » Costantina	15,9	17,2	7,0	11,4	9,9	13,2	12,4
» » Batna	11,0	13,4	6,0	4,1	11,5	5,4	8,5
» » Setif	15,4	20,0	10,0	13,8	20,3	24,0	17,2
Dip. di Costantina	92,5	89,0	66,5	71,9	80,4	72,9	7,88
Circ. di Tizi-Ouzou	100,8	93,6	65,6	62,0	97,1	62,8	80,3
» » Algeri	54,5	82,8	65,0	52,8	83,2	68,7	66,1
» » Médéa	45,3	61,2	41,5	40,7	47,0	48,1	47,3
» » Miliana	30,7	35,0	29,5	28,3	40,7	54,5	36,4
» » Orléansville	29,7	45,0	29,1	25,0	44,3	47,7	36,8
Dip. di Algeri	54,0	79,0	64,7	51,3	79,9	66,8	65,9
Circ. di Mostaganem	40,3	46,3	18,1	32,7	46,3	49,6	38,8
» » Orano	32,6	45,5	23,5	17,4	52,2	55,6	37,8
» » Mascara	27,6	40,7	26,2	26,6	39,3	35,0	32,5
» » Sidi-bel-Abbés	26,7	36,9	22,5	18,4	35,7	30,0	28,3
» » Tlemcem	38,8	49,1	30,5	32,7	45,6	42,5	39,8
Dip. di Orano	34,7	44,0	22,5	23,0	46,8	47,4	36,4
Algeria del Nord	50,3	61,4	40,6	37,3	61,6	56,6	51,3

Le produzioni medie più elevate si osservano nel dipartimento di Costantina, con hl. 80 di vino ed anche più per ettaro, tenendo conto che le regioni viticole si trovano prevalentemente sul litorale dei circondari di Bona, Philippeville e Bougie. Nei vigneti di quest'ultima regione si osservano le medie più elevate di tutta l'Algeria che in qualche anno arrivano a superare i 110 hl. per ettaro. E dico *medie,* il che vuol dire che a formarle devono entrare vigneti con produzione di hl. 150-180-200 per ettaro.

Segue per produttività il dipartimento di Algeri, con media di hl. 66 che si eleva ad hl. 80 nel circondario di Tizi-Ouzou e si abbassa nelle regioni di montagna di Médéa a hl. 47,3 e di Miliana a hl. 36,4, nonchè nella zona più calda e più arida di Orléansville (hl. 36,8). La media più bassa spetta al dipartimento di Orano con hl. 36,4 di vino per ettaro (e nel quale si osservano anche medie minime di hl. 17-18 nei circondari di Orano, Mostagenem e Sidi-bel-Abbés) mentre in esso si nota la maggiore estensione viticola assoluta e relativa, il che può sembrare un controsenso, qualora non si tenga conto del fatto che il territorio, ricevendo meno precipi-

tazioni atmosferiche, non ha altra scelta di coltura industriali all'asciutto e che la minore produzione trova un compenso nella qualità, come avrò modo di meglio far conoscere in seguito.

Ad ogni modo da tali dati appare evidente la stretta relazione che passa tra produttività e condizioni di ambiente fisico e in particolare con la piovosità delle singole regioni viticole.

Nella campagna del 1929 venne registrato un complesso di 3.790 viticoltori presso i quali il raccolto superò i 500 hl. di vino con una produzione superiore ai 50 hl. per ettaro, ciò che corrisponde presso a poco ai 2/5 dei proprietari-viticoltori.

Istituzioni a favore della viticoltura algerina.

Data l'importanza che la viticoltura riveste nella Colonia — e che meglio illustrerò in seguito — non poteva evidentemente mancare il vigile interessamento del Governo e degli interessati: questi attraverso le loro associazioni regionali e la *Confedération des Vigneron des trois départements algeriens;* quello a mezzo di un ben organizzato servizio di studio, sperimentazione e propaganda. Questo servizio, che è diretto dal Chiar.^{mo} Prof. Vivet E., docente di viticoltura dell'*Institut Agricole di Maison-Carrée* e vice-direttore della Direzione Generale dell'Agricoltura, comprende un'organizzazione centrale e una regionale. La prima è affidata al ricordato Istituto di istruzione agraria superiore, il quale, annesso alla cattedra di viticoltura, possiede: una collezione ampelografica ricca di oltre 1.800 varietà e un vigneto sperimentale di circa 20 ettari con sezione per i diversi sistemi di allevamento e potatura e sezione per vitigni adatti alla produzione di vini speciali (Moscati diversi, Maccabeo, Marseguera, Malvasia, Boal bianco, Alicante, ecc.). A Ruiba poi, in un terreno appartenente sempre all'*Institut Agricole,* il Prof. Vivet ha costituito un vigneto sperimentale di circa 8 ettari, con sezione per i produttori diretti che comprende circa 200 numeri scelti fra quelli che sembrano presentare qualche interesse per la viticoltura algerina e sezioni per viti innestate su legno americano per lo studio dell'affinità, ecc., per vitigni esteri e per portainnesti. Da qualche anno è stato pure iniziata la formazione di una collezione di vitigni indigeni dell'Africa del Nord, che comprende già una ottantina di varietà.

Il servizio sperimentale regionale per lo studio di problemi particolari ai diversi ambienti comprende stazioni sperimentali viticole e vigneti sperimentali. Nel dipartimento di Costantina oltre al vigneto dell'*École Pratique d'Agriculture et de Viticulture di Philippeville* ne è stato impiantato un'altro a Duzerville (Bona) di 6 ettari che comprende 75 varietà scelte fra le migliori della soppressa

stazione ampelografica di Mondovi (Bona). Ogni varietà è innestata su quattro portainnesti differenti, scelti fra quelli dimostratisi più adatti nella regione e comprende 130 ceppi per gruppo per modo da permettere di raccogliere kg. 300-400 di uva capaci di consentire saggi di vinificazione. Nel dipartimento di Orano sono state recentemente istituite due stazioni viticole sperimentali: una annessa all'*École d'Agriculture di Sidi-bel-Abbés* per lo studio dei diversi portainnesti di *sangue* Berlandieri per terreni calcarei e dei vitigni europei a germogliamento tardivo da propagarsi nelle zone soggette a gelate primaverili tardive; l'altra presso la *Ferme-École di Aïn-Temouchent* per lo studio dei vitigni a uve molto zuccherine e adatte specialmente alla fabbricazione delle mistelle, dei mosti muti, dei vini liquorosi, ecc.

Il Prof. Vivet è riuscito inoltre a costituire un centinaio di vigneti di sperimentazione presso i viticoltori dei tre dipartimenti che servono non solo a completare la sperimentazione stessa, ma anche a farla conoscere e diffondere fra gli interessati.

La bibliografia viticola algerina, come è noto, è ricca di pregievolissimi studi, dei quali per limitarmi a quelli più recenti, segnalerò i seguenti del ricordato prof. Vivet E. che da un ventennio dedica le sue amorevoli cure e l'alta competenza alla risoluzione dei complessi problemi che si riferiscono alla generosa ampelidea.

1) Studio sulla resistenza alla siccità dei portainnesti; 2) studio sul valore come portainnesti di Berlandieri ottenuti da seme; 3) produzione di ibridi Berlandieri; 4) studio sul deperimento delle viti innestate; 5) studio sui sistemi di potatura più convenienti nell'Africa del Nord; 6) studio sulla resistenza alla peronospora dei diversi vitigni; 7) studio dei diversi trattamenti contro la peronospora, l'oidio, l'eudemis, ecc.; 8) studio degli ibridi produttori diretti nell'ambiente algerino; 9) studio sulla produzione comparata dei diversi vitigni innestati sui principali portainnesti americani, ecc.

L'INDUSTRIA ENOLOGICA ALGERINA

Sviluppo ed importanza

L'industria enologica è sorta e si è sviluppata in Algeria, in dipendenza e conseguenza dell'affermarsi ed estendersi della viticoltura dei coloni europei. Avanti l'occupazione francese facevano un pò di vino, con i loro primitivi sistemi, soltanto gli indigeni appartenenti alle comunità israelitiche, vietando le prescrizioni coraniche l'uso delle bevande alcooliche agli indigeni di religione musulmana. La produzione del vino che nel 1860 era di appena hl. 33.560, passò a 127.094 nel 1870, a 432.580 nel 1880, a 3.331.686 nel 1890, a 5.634.829

nel 1900, a 8.413.654 nel 1910, per raggiungere il massimo di hl. 13.666.623 nel 1928. La colonizzazione europea pertanto, in *un secolo di lavoro,* avvalendosi delle favorevoli condizioni di ambiente fisico ed economico alla coltura della vite e delle propizie condizioni di mercato per il collocamento della produzione del vino, ha portato l'Algeria al quarto posto fra i paesi vinicoli mondiali, ponendola subito dopo la Spagna. Eppure chi avesse dovuto giudicare dell'avvenire di questa industria nell'Algeria dalla *qualità dei vini* che si producevano nei primi tempi e fin verso il 1880 avrebbe dovuto concludere che mai più la Colonia sarebbe divenuta un importante paese vinicolo e fortemente esportatore di vino, fino a riuscire ad imporre i suoi vini, a farli preferire a quelli prodotti in alcune regioni fortemente produttrici della metropoli stessa. Chi avesse dovuto giudicare delle possibilità enologiche di questo paese in base ai caratteri dei vini che mandò all'esposizione di orticoltura del 1868, non avrebbe potuto che fortemente dubitare di una seria affermazione in questo campo e mai prevedere che in un non lontano avvenire la produzione vinicola avrebbe potuto costituire una preoccupazione, *nelle annate di raccolta abbondante,* per una parte dei viticoltori del Mezzogiorno della Francia.

Senza dubbio le condizioni di ambiente offerte dalla Colonia all'esercizio di questa industria fermentativa non erano tecnicamente delle più facili; ma esse anzichè disarmare i viticoltori algerini e farli desistere dal battere tale strada, li hanno spinti a vincerle, a superarle, traendo profitto di tutte le risorse che la scienza e la tecnica enologica andavano man mano realizzando nel campo della vinificazione dei paesi caldi. Senza questo tenace spirito innovatore dei coloni algerini, la viticoltura evidentemente non avrebbe potuto assumere quello sviluppo che ha preso ed essi avrebbero dovuto rinunziare *alla pianta la meglio adatta alla colonizzazione del Tell algerino.*

I progressi realizzati nel campo delle costruzioni, dell'attrezzatura e della tecnica enologica sono veramente notevoli e così generalizzati e diffusi nella massa dei produttori e commercianti in vino da non trovar riscontro — e temere il confronto — in non poche regioni viticole della vecchia Europa enologica. « Attualmente senza correre il rischio di esser tacciati di esagerazione, scrive testualmente il chiar.mo Prof. Fabre J. H., docente di enologia dell'*Institut Agricole de l'Algérie*, nella prefazione alla quarta edizione del suo trattato di enologia, non esitiamo ad affermare che in molti stabilimenti del Nord Africa si vinifica e poi si lavora il vino fatto con più tecnica scientifica che in diverse cantine della Francia che non pertanto sono reputate per l'ammirevole qualità dei loro prodotti... ». Oggi, con l'applicazione delle buone regole enologiche

e il perfezionamento dell'attrezzatura vinicola « in Algeria, si possono correntemente degustare delle *crus* altrettanto soddisfacenti di quelle della maggior parte delle regioni della Francia » (1).

È un fatto ormai non nuovo nella storia economica-agraria che quando interessi commerciali convergono verso una determinata coltura, un determinato prodotto, essi portano al progredire e prosperare non solo della coltura e dell'industria trasformatrice della materia prima che ne deriva, ma di tutta l'economia della regione interessata. Ed è quello che precisamente è avvenuto in Algeria per la viticoltura ad indirizzo enologico e per la relativa industria vinicola.

Organizzazione dell'Industria Enologica Algerina.

Consistenza numerica ed ampiezza delle imprese enologiche. — Il numero degli enopoli (2) esistenti nell'Algeria non è dato di precisarlo, mancando ogni indicazione al riguardo. Nella statistica industriale compilata nel 1925 al posto del numero degli enopoli figura a titolo indicativo il numero dei proprietari-viticoltori, il che porterebbe ad ammettere — come del resto se ne riporta l'impressione percorrendo le plaghe viticole — che la maggior parte dei vigneti hanno, od avranno, la loro installazione per trasformare la relativa produzione di uva. Ad ogni modo anche a voler escludere le installazioni di fortuna, o adattate agli scopi della vinificazione, e a tener conto dei viticoltori che non vinificano direttamente le loro uve, non si può fare a meno di constatare che nell'Algeria esistono per lo meno diverse migliaia di enopoli che meritano effettivamente tale nome e che rappresentano un capitale investito valutabile ad oltre 500 milioni di franchi. Tutti i vigneti di media estensione, con produzione cioè superiore ai 1.000 ettolitri di vino — e a maggior ragione quelli di medio-grande e grande estensione — si possono considerare, in generale, come dotati di enopolio, tecnicamente rispondente ai requisiti della impresa enologica.

La *capacità* dell'enopolio, *l'ampiezza* dell'impresa rurale varia perciò notevolmente e in relazione all'estensione e produttività del vigneto. I medio-grandi e grandi enopoli rurali con produzione da hl. 5.000 a 100.000 di vino, superano perciò il migliaio e a non meno

(1) J. H. Fabre. — *Traité Encyclopedique des Vins.* Tome I. *Procédés Modernes de Vinification.* 4a Edition. Alger. 1929.

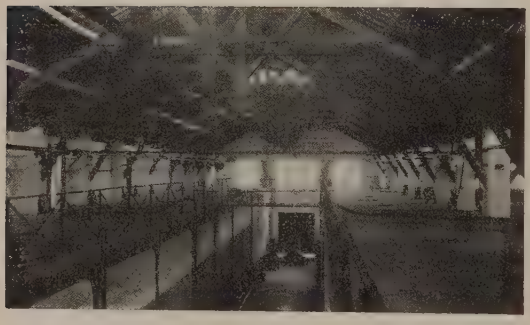
(2) Adopero la parola *enopolio* nel senso di *vinificio,* della costruzione cioè, con relativa attrezzatura destinata alla preparazione del vino, preferendo riservare la parola *cantina* al locale particolare di elaborazione e consumazione del vino.

Enopolio padronale Duroux a Maison-Blanche (hl. 80.000).
Il padiglione delle macchine. (Installazione meccanica Blanchère).

Tipo di cantina commerciale. L. Huc di Orano (hl. 7.000).
(Costruzione Borsari e C.).

Cantina cooperativa di Oued-el-Alleng. (hl. 35.000). (Costruzione Pedotti B. - 1925).

Cantina cooperativa di Oued-el-Alleng. Interno della tinaia. (Costruzione Pedotti B. - 1925).



Cantina cooperativa di Oued-el-Alleng. Interno della cantina p. d. (Costruzione Pedotti B. - 1925).

di un paio di migliaia devono ascendere quelli medi con produzione da 1.000 a 5.000 ettolitri di vino. A questi bisogna poi aggiungere tutte le piccole installazioni al servizio dei vigneti con estensione inferiore ai 20 ettari, che in relazione al frazionamento della proprietà viticola debbono essere molto numerosi.

Le più importanti imprese viti-vinicole dell'Algeria, con produzione superiore ai *50.000* hl. di vino sono le seguenti: Keroulis (Orano); Germain (Arba); Douroux (Ruiba e Maison-Blanche); S.té Domaines Ben Hassen et Val Louise (Arba e Bourkika); Chiris G. (Boufarik); Torres J. (Fondouck); S.té Agricole et Immobiliere de l'Harrach (Maison Blanche); S.té du Domain Caid-es sebt (Mouzaiaville, Oued el-alleug e Zeralda); Douieb Freres (Oued-el-Alleug e Rivet); S.té Civile de Guellabou (Sidi-Moussa); Bertagna (Bona); S.té du Chapeau de Gendarme (Mondovi e Randon); S.té des Fermes Françaises Daroussa (Randon); Saintpierre C. (Bou-Tlelis), ecc.

Indirizzo produttivo. — L'indirizzo produttivo dell'industria enologica algerina è stato finora orientato prevalentemente verso i vini comuni, ordinari da gran consumo, e verso i vini da taglio ricchi sopratutto di colore e di estratto, verso cioè i vini grezzi o appena sgrossati e da gran commercio. La massa, circa $^3/_4$ della produzione totale, è rappresentata dai vini rossi, il resto dai vini rosati e bianchi. Le imprese, le aziende, che curano la produzione di qualità — vini da pasto da bottiglia — sono limitate, sebbene alcune molto bene organizzate e commercialmente apprezzate e affermate, e meno ancora lo sono quelle orientate verso le produzioni enologiche speciali, la lavorazione arrestandosi per lo più alla preparazione dei prodotti intermedi, o semi-lavorati, alle mistelle, ai mosti muti ecc., base per la preparazione dei vini liquorosi di imitazione, degli aperitivi, ecc.

Un tale indirizzo è un pò in contrasto con le condizioni di ambiente e di attitudine generale del paese, le quali avrebbero dovuto invece condurre verso la prevalente produzione dei vini veramente da taglio, ricchi non solo di colore e di estratto, ma anche di alcool, e verso i prodotti speciali. Nè è da credersi, come ho ricordato, che siano mancati i consigli, gl'incitamenti e la propaganda in favore di un più spiccato diverso indirizzo, ma la produzione non è fine a sè stessa, e dovendosi dirigere verso un mercato di sbocco, necessariamente essa tende ad orientarsi verso l'indirizzo richiesto dal commercio, che consente i maggiori benefici e che è più facile a conseguirsi. In proposito va pure ricordato che i viticoltori algerini lamentano che la Madre-Patria non ha mai pensato (in passato) a seriamente proteggere con le tariffe doganali la produzione dei vini da taglio algerini dalla concorrenza spagnola e greca, per non scontentare gli industriali che vedevano in ciò un ostacolo alla loro penetrazione in tali mercati.

La produzione dei vini liquorosi è rimasta negletta sopratutto per ragioni di ordine economico: forti anticipi di capitali, difficoltà multiple da affrontare per *creare* dei tipi di vini e lanciarli e affermarli sul mercato di consumo, con tutte le alee relative, ecc. senza contare le noie derivanti dalla sorveglianza fiscale della Regia per l'impiego dell'alcole, che finiscono spesso per stancare anche i più volenterosi. Ad ogni modo questo indirizzo speciale, nelle migliori delle ipotesi, non avrebbe mai potuto assurgere, in senso relativo, a grandi cose e non sarebbero stati certamente i 50-100 ettolitri di vini liquorosi che avrebbero potuto influire sullo sviluppo dell'industria vitivinicola e sull'andamento del mercato enologico.

Tipi di imprese enologiche e *loro relativa importanza*. — Gli enopoli algerini, considerati nella persona dell'imprenditore, partecipano in modo preponderante del *tipo padronale o rurale*, inteso in senso economico stretto. Gli *enopoli industriali*, quelli cioè che acquistano la materia prima per trasformarla in prodotto commerciale, sono limitatamente rappresentati, se si escludono le imprese dei commercianti all'ingrosso in vino. Quest'ultime, che pure in senso economico partecipano del tipo industriale, sono largamente rappresentate ed esercitano una cospicua influenza sul commercio enologico, poichè spetta ad esse in gran parte la formazione dei tipi mercantili in masse adatte alle richieste del mercato di collocamento.

Nel 1925 si contavano in Algeria 265 ditte commerciali in grosso di vino di cui: 46 nel dipartimento di Costantina, 81 in quello di Algeri e 138 in quello di Orano. Diverse di queste ditte posseggono delle installazioni razionalmente costruite e attrezzate per la conservazione del vino per diversi anni e per l'esecuzione tecnica e razionale dei tagli, delle filtrazioni e delle spedizioni. Un'impresa industriale del tutto particolare in Algeria e specialmente nel dipartimento di Orano — ciò che dimostra l'importanza vinicola commerciale a cui è pervenuta questa provincia — è quella del commerciante all'ingrosso, o commissionario o rappresentante specifico di ditta importatrice di vino, che compra presso il viticoltore la sua produzione, prima della vendemmia, ed esegue direttamente per suo conto la vinificazione nell'enopolio del proprietario-viticoltore, oppure la fa eseguire da questo, ma sotto la direzione tecnica di apposito *cantiniere* alle dipendenze del primo, allo scopo di produrre il tipo o i tipi di vini desiderati dalla clientela di destinazione.

Nell'Algeria è pure sviluppata la *cooperazione enologica*. La prima *cantina cooperativa o sociale* fondata è stata quella di Dupleix (Algeri) che rimonta al 1905, con 35 soci e 17.000 hl. di capacità, la quale venne presto imitata dai piccoli viticoltori di Gouraya, di Fontaine du Genie, e di Zurich che ne apprezzarono presto i vantaggi

tecnici ed economici. Prima della guerra esistevano già 14 *cantine cooperative* in Algeria, di cui 12 nell'Algerinese e due nel circondario di Bona. Nell'Orania la prima *cantina cooperativa* è sorta nel 1919 e per merito del nostro connazionale industriale edile Sig. Pedotti Bartolomeo di Orano. A tutto il 1929 esistevano in Algeria 82 *cantine cooperative*, con circa 2.000 soci e con una produzione di circa hl. 1.200.000 di vino, vale a dire riunenti circa la metà dei piccoli proprietari viticoltori e producenti per oltre un decimo della produzione totale in vino della Colonia (V. Tabella VII).

TABELLA VII

Cantine cooperative dell'Algeria esistenti a tutto il 1929

	Numero delle cantine	Soci aderenti	Capacità delle cantine	Produzione % della regione
Circondario di Bona . . .	7	128	65.500	12,8
» Philippeville	3	53	32.450	8,8
» Bougie. . .	2	42	40.100	10,2
Dipartimento di Costantina.	12	223	138.050	10,7
Circondario di Tizi-Ouzou .	3	42	18.610	9,4
» Algeri. . .	35	1.106	721.685	15,5
» Médéa . . .	5	107	60.520	45,0
» Miliana . .	3	59	26.000	24,7
» Orléansville.	6	77	52.615	100,0
Dipartimento di Algeri . .	52	1.391	879.430	17,0
Circondario di Mostaganem.	7	95	53.440	5,2
» Orano . . .	2	32	25.000	1,4
» Mascara . .	1	14	13.000	0,5
» Bel-Abbès .	2	18	15.000	0,3
» Tlemcen . .	6	177	48.550	13,1
Dipartimento di Orano . .	18	336	154.990	3,8
TOTALE GENERALE	82	1.950	1.172.470	11,2

Le *cantine cooperative* più piccole sono quelle di Le Tarf (Costantina) di 3.000 hl. e 15 soci, di Point-Rouge (Algeri) di 3.000 hl. e 8 soci e di Hillil (Orano) di 4.000 hl. con 13 soci. La più importante *cantina cooperativa* del Costantinese è quella di Djidjelli di hl. 27.400 con 21 soci, dell'Algerinese quella di Zurich di hl. 55.000 con 36 soci e dell'Orania quella di Eugène-Etienne di hl. 15.400 con 60 soci. La capacità media delle *cantine cooperative* algerine è di hl. 14.300

(nel dip. di Costantina hl. 11.500 con 18 soci, in quello di Algeri hl. 17.000 con 27 soci e in quello di Orano di hl. 8.600 con 18 soci). Il numero minimo dei soci è di 8 nell'Algerinese e nell'Orania e di 14 nel Costantinese; quello massimo di 63 nell'Algerinese, 60 nell'Orania e 28 nel Costantinese. L'apporto medio di produzione, espresso in vino, per ogni socio è di hl. 620, che si eleva a 630 nell'Algerinese e discende a hl. 460 nell'Orania.

Le *cantine cooperative*, come tutte le cooperative agricole (di produzione, di trasformazione, di conservazione e di vendita) e lo stesso credito agrario, sono regolate dal decreto governatoriale del 26 Novembre 1925 che riproduce la legge del 5 Agosto 1920 che tratta della stessa materia nella Metropoli. Scopo delle *cantine cooperative* è quello di permettere ai piccoli viticoltori di disporre di locali, macchinario e tecnica di vinificazione razionali per ottenere una resa superiore in vino e di qualità migliore ed uniforme, abbassandone nel contempo il costo di produzione; di consentire e assicurare la conservazione del vino per poterlo vendere al momento opportuno, sottraendo i piccoli produttori dagli artifici della speculazione e dagli inutili intermediari e di permettere l'utilizzazione dei sottoprodotti. Il funzionamento è stabilito in base a norme molto precise sancite dallo statuto e dal regolamento interno. Nel complesso esse si sono ispirate al loro primo sorgere alle funzioni delle nostre cantine sociali, salvo per quello che riguarda il collocamento della produzione che vien fatto quasi sempre in partite all'ingrosso, lasciando al commercio la funzione di distribuirlo al consumo. In generale sono le stesse *cantine cooperative* che provvedono collettivamente alla vendita del vino, ma è data facoltà ai soci di provvedere direttamente alla vendita della quota parte di vino loro spettante, purchè ne diano in tempo avviso al presidente del consiglio di amministrazione. Alle spese di esercizio si provvede con prelevamenti sugli incassi delle vendite e nella misura stabilita dal consiglio di amministrazione. Le *cantine cooperative* algerine godono di enormi facilitazioni di credito d'impianto e funzionamento, nonchè fiscali. Per costituire una *cantina cooperativa* in Algeria è sufficiente che i soci sottoscrivano i 3/10 del capitale necessario, il quale a sua volta può essere ottenuto in prestito dalle casse regionali di credito agrario; il Governo della Colonia corrisponde 1/10 del capitale a titolo di sovvenzione gratuita e concorre con gli altri 6/10 mediante mutuo ammortizzabile in undici annualità al saggio d'interesse del 2 %.

Nella maggioranza dei casi le *cantine cooperative* dell'Algeria sono costruite e attrezzate con solidità e perfezione, ma nello stesso tempo molto economicamente. Nell'anteguerra le spese per la costruzione e per la dotazione del macchinario si aggiravano, per ogni

ettolitro di capacità di conservazione, intorno ai 10-15 franchi; attualmente oscilla da Frs. 100 a 70 per hl. a seconda che si tratta di piccole (inferiori a 5.000 hl.) o grandi cantine.

Le condizioni tecniche in cui si svolge l'industria

Qualità della materia prima. — I differenti vitigni coltivati e la diversità degli ambienti fisici in cui viene a trovarsi la vite, ecc., inducono evidentemente sensibili differenze nella composizione dei mosti delle diverse regioni viticole algerine, come chiaramente risulta dai dati riuniti nelle Tabelle VIII e IX.

Tabella VIII

Caratteri delle uve dei principali vitigni coltivati in Algeria secondo Dugast J. (1)

Vitigno	Costituzione del grappolo				Resa industriale in mosto %	Composizione mosto	
	Raspi %	Bucce %	Vinaccioli %	Polpa %		Zuccheri %	Acidità (in ac. tart.) ‰
Petit-Bouschet . .	8,5	14,0	3,8	73,7	69	20,8	7,2
Carignan.	3,5	11,0	2,4	83,1	70	26,5	5,3
Mourvèdre.	4,3	22,0	4,1	69,4	66	20,7	5,3
Morastel	3,0	13,0	3,2	80,8	71	20,5	6,1
Aramon	3,8	19,0	2,2	75,0	63	19,6	5,7
Clairette	3,0	16,0	3,3	77,7	64	20,5	3,9
Oeillade	1,7	16,0	2,3	80,0	81	18,4	4,0
Alicante	4,0	13,0	2,7	80,3	71	22,0	6,1
Piquepoul	2,6	10,0	2,1	85,3	73	20,0	5,8
Pinot nero . . .	3,2	8,0	3,9	84,9	76	21,1	7,0
Farana bianca . .	2,4	11,0	2,0	84,6	76	19,7	4,0
Corchet.	3,6	10,0	2,4	84,0	78	17,0	5,2

(1) Dugast. J. *Vinification dans les pays chands — Algérie et Tunisie* — A. Callamel, Ed. Paris, 1910.

TABELLA IX

Composizione dei mosti dell'Algeria (1).

			Zuccheri % in volume			Acid. tot. in H^2SO^4 ‰		
			Med.	Mas.	Min.	Med.	Mas.	Min.
Pianura	Dip. Costantina	Bona	18,0	21,0	15,0	4,2	6,0	3,7
		Jemmapes	19,0	22,0	16,0	4,3	6,0	3,9
	Dip. Algeri	Arba	18,5	22,0	15,0	4,8	6,5	3,9
		Boufarik	17,6	20,0	15,0	4,5	5,6	3,7
		Rouïba	17,4	20,9	13,0	5,0	7,0	4,0
	Dip. Orano	Hammam-bou-Hadjar	21,0	23,0	17,5	4,1	6,1	3,5
		Saint Cloud	20,0	22,4	19,0	4,4	6,1	3,8
		Rio Salado	21,4	25,0	19,0	4,0	6,0	3,4
		Sidi-bel-Abbés	20,2	22,2	18,8	3,8	6,0	3,2
Collina	Dip. Costantina	Bougie	19,0	21,0	17,0	4,3	6,0	3,9
	Dip. Algeri	Cherchell	20,0	22,2	17,0	4,6	6,0	3,9
		Mahelma	19,5	23,7	17,5	4,4	5,9	4,1
		Moùzaïaville	20,0	23,0	17,0	4,6	5,9	4,0
	Dip. Orano	Mostaganem	20,3	21,6	17,0	4,2	5,9	3,7
Montagna	Dip. Algeri	Médéa	22,4	25,1	18,8	4,5	5,8	3,7
		Miliana	22,4	24,7	19,1	4,3	5,9	3,7
	Dip. Orano	Mascara	22,6	25,0	19,9	4,1	6,1	3,5
		Tlemcen	22,2	24,6	17,7	4,1	5,9	3,4

In generale la densità dei mosti, la ricchezza zuccherina, non è mai eccessiva come a prima vista si potrebbe supporre trattandosi di un paese viticolo africano.

Il *Carignan* stesso, che secondo i dati del Dugast appare come il vitigno producente il mosto più zuccherino, arriva ad abbassare il contenuto in zuccheri in alcune località fino al 17-18%. I mosti ricchi di zuccheri (20-25%) non si riscontrano di norma che in tutta l'Orania, nelle regioni di montagna Algerinesi (Médéa, Miliana) e Costantinesi (Souk-Haras) e in qualche regione collinare di queste stesse provincie (Sahel di Algeri, ecc.). Le pianure litoranee di Bona, Jemmapes, Algeri, ecc. dànno invece mosti a medio (17-18%) e anche basso contenuto zuccherino (13-15%). Carattere comune in

(1) PREVOT (L.). *Les Vins Algeriens. Annuaire de la viticulture Algerienne*. Algér, 1919-1928.

generale a tutti i mosti algerini è la deficienza di acidità, che può abbassarsi fino al 4-4,5 ‰ ma che oscilla mediamente intorno al 5-6 ‰ (espressa in acido tartarico) e l'elevato contenuto in materia coloranti e tanniche.

L'andamento stagionale (quantità e distribuzione delle piogge) e gli attacchi dei parassiti (peronospora, eudemis) esercitano naturalmente una notevole influenza oltre che nel rendimento, anche sulla qualità della materia prima delle singole regioni viticole algerine. Così, ad esempio, nel 1928, annata particolarmente favorevole alla produzione viticola e con abbondanti precipitazioni anche nel periodo vicino alla maturazione, si sono avuti mosti sensibilmente poveri di zuccheri e di acidità, specie nelle pianure Algerinesi in cui si sono avuti mosti con il 13-15 % di zuccheri, e.... anche meno! Lo stesso fenomeno, per quanto in grado minore, si è verificato nel 1923. La peronospora nel 1921 e lo scirocco e l'eudemis nel 1924 hanno fatto parimenti sentire la loro influenza sulla composizione dei mosti, abbassandone il grado zuccherino di un grado e mezzo a due. La siccità prolungata non sempre induce una concentrazione nel mosto, poichè spesso causa un arresto nella vegetazione che, porta alla produzione di acini piccoli a debole resa in mosto, povero di zuccheri. Un arresto nella maturazione si può avere anche per colpi di calore causati dallo spirare di venti sciroccali estivi, che producendo la caduta delle foglie, privano la pianta degli organi principali di elaborazione dei principî immediati. Fatto si è che in Algeria la pratica dello zuccheraggio dei mosti è tutt'altro che sconosciuta nella tecnica enologica e fino a che le disposizioni legislative lo hanno permesso è stata praticata in più o meno larga scala a secondo delle annate e delle condizioni di mercato. Così nel 1925 vennero aggiunti ai mosti kg. 15.185 di zucchero, nel 1926 kg. 5.400, nel 1927 kg. 5.800 e nel 1928 ben kg. 807.612 così ripartiti:

	N. dei viticoltori che hanno operato lo zuccheraggio	Quantità di zucchero impiegato kg.
Dipartimento di Costantina	12	185.502
» » Algeri	73	595.312
» » Orano	2	26.798
Totale Algeria	87	807.612

Questi dati sono molto istruttivi perchè servono a confermare le eccezionali condizioni in cui si trovano le plaghe viticole delle pianure litoranee dell'Algerinese e del Costantinese e che invano si cercherebbero ad oriente del Capo Bon.

Agenti della fermentazione. — I primi coloni che trasformarono l'uva in vino in Algeria, per la limitata importanza che la viticol-

tura e la vinificazione avevano nella Colonia, si trovarono a dover operare con pochissimi fermenti alcoolici veri e adatti alla fermentazione nel particolare ambiente locale, poichè nella microflora del mosto dovevano indubbiamente prevalere i fermenti selvaggi e i germi nocivi alla buona fermentazione vinica. Certamente anche questa fu una delle ragioni, che, unitamente alle condizioni di ambiente poco favorevoli, ecc., condusse per diversi anni i viticoltori algerini ad ottenere risultati così disastrosi nella vinificazione. È risaputo che i fermenti selvaggi, ecc. oltre a presentare una debole resistenza alla temperatura, consumano una quantità maggiore di zuccheri per produrre la stessa quantità di alcole di quelli buoni, mentre per contro provocano la formazione di una maggiore quantità di acidi volatili, senza contare i pericoli inerenti alla presenza di forte carica di microrganismi patogeni che possano da un momento all'altro prendere il sopravvento e indurre pericolose malattie nel mosto-vino e nel vino fatto. Col passare degli anni e con lo svilupparsi e perfezionarsi dell'industria enologica i buoni fermenti adatti alla trasformazione del mosto in vino nel particolare ambiente sono andati man mano accrescendosi e diffondendosi nei vigneti, per cui oggi, in generale, si sente meno il bisogno, rispetto al passato, di ricorrere alle pratiche di vinificazione dirette ad influire e a modificare la microflora del mosto: piede di tino, fermenti selezionati, ecc. Non sono peraltro tuttora infrequenti i casi di enopoli in cui la fermentazione viene operata con fermenti selezionati.

Il rapporto fra l'alcole in volume formatosi e gli zuccheri decomposti, indice del lavoro operato dai fermenti, si mantiene nell'ordinaria pratica non molto distante da quello ottenuto nei paesi viticoli meno caldi dell'Algeria e da quello ammesso teoricamente.

Condizioni di ambiente durante la vinificazione. — Indubbiamente l'alta, l'eccessiva temperatura ambiente durante la vendemmia è stata per lungo tempo la condizione più sfavorevole e contraria alle normali vinificazioni e che pesò così dannosamente sui prodotti ottenuti in Algeria fintantochè la scienza e la tecnica enologica non vi posero rimedio. Per molti anni i vinificatori algerini dovettero subire, constatare a loro spese, i sinistri effetti delle fermentazioni ad elevate temperature che frustravano, quando non annientavano addirittura, i loro tenaci sforzi. La perdita di un po' di alcole per evaporazione era l'inconveniente che meno di tutto preoccupava; infinitamente più dannose essendo le conseguenze derivanti sulla vitalità dei buoni fermenti e sulle condizioni adatte che si venivano a determinare allo sviluppo dei germi patogeni (batteri mannitici, acetici, del girato, ecc.). Fu veramente un penoso calvario, una dura esperienza cui dovettero sottostare i vinificatori algerini, tanto più grave inquantochè la cattiva reputazione che i loro vini si erano

acquistata in Francia pesò lungamente sulla loro quotazione e valutazione mercantile anche quando ormai si era riusciti a vincere, a brillantemente ovviare e superare, tali difficoltà, ponendo in commercio dei vini impeccabili sotto tutti i rapporti.

Nell'Algeria la vinificazione si svolge nella maggioranza dei casi durante il mese di Settembre, salvo sul litorale dell'Orania, nel Sahel di Algeri, ecc., ove ha inizio verso la metà di Agosto e nelle regioni di montagna ove si protrae in qualche caso fino a tutto Ottobre (Médéa). Ora in questo periodo di Agosto-Settembre, le temperature ambiente sono elevate, specie in alcune annate e sopratutto durante lo spirare dello *scirocco*, nel qual caso si raggiungono facilmente temperature di 40°-42° C. all'ombra, come mostrano i dati riportati di seguito:

Condizioni di temperatura di alcuni centri viticoli algerini durante il mese di Settembre (media 1916-27).

	Media generale	Massima media	Massima assoluta	Minima media	Minima assoluta
Philippeville	22,7	26,9	37,4	18,2	17,4
Maison-Carrée	23,4	28,8	42,0	18,1	11,2
Algeri	25,5	27,1	39,3	20,0	11,5
Bouzarea	22,0	25,6	40,1	18,5	10,4
Blida	25,0	31,1	40,0	18,8	11,0
Orano	22,0	27,0	36,4	17,1	8,1
El-Auçor	23,1	27,0	39,6	19,2	12,0
Sidi-bel-Abbés	20,5	26,5	36,2	14,4	4,0

Sul litorale dell'Orania (Arzew, Saint Cloud, Mostaganem, ecc.) ove la vinificazione ha inizio verso il 15 di Agosto e nel Sahel di Algeri che segue immediatamente, naturalmente tali cifre subiscono un aumento di 2°-3° nelle temperature medie e anche di 4°-5° nelle massime assolute durante lo spirare dei venti sciroccali. Ad ogni modo è chiaro che in Algeria la norma è quella di trovarsi a dover vinificare con temperature non mai inferiori ai 25 C. Si comprendono così facilmente le condizioni in cui venivano a trovarsi in passato i vinificatori algerini — privi di mezzi di difesa adeguati come erano — durante la trasformazione del mosto in vino. Il termometro frequentemente segnalando 32°-35° all'ombra, riusciva molto difficile impedire nel corso della fermentazione che il mosto si riscaldasse, per effetto del calore sviluppantesi con la decomposizione degli zuccheri, verso i 40°-42° C.; temperatura alla quale, come è ben noto, i buoni fermenti alcoolici restano paralizzati, mentre i germi pato-

geni ricordati, trovano in tale ambiente zuccherino-caldo, le condizioni più favorevoli al loro sviluppo. Si ottennero così vini contenenti ancora zuccheri indecomposti, di cattiva tenuta e quel che era peggio contenenti spesso i prodotti dell'attività dei fermenti nocivi: mannite, acidi volatili (prapionico, acetico, ecc.), aldeidi, eteri, ecc.

Per lungo tempo, come ho ricordato, i vini dell'Algeria hanno presentato difettosi caratteri: sapore tutt'altro che franco, mancante di freschezza e odore difettoso, caratteristico, spesso mannitici, *agrodolci*. Era un marchio indelebile di origine al quale non sfuggivano neppure i vini che avevano potuto completare la fermentazione, perchè, per quanto in grado minore, essi avevano sofferto delle conseguenze inerenti all'elevata temperatura di fermentazione. Il rapporto alcole-zuccheri, risultava basso, tanto per l'imperfetto andamento della fermentazione alcoolica che per consumo diretto degli zuccheri e loro trasformazione in composti nocivi.

Vedremo in seguito quali furono e sono gli espedienti adottati per mettersi al riparo di tale decisivo e sfavorevole fattore ambientale della vinificazione dell'Algeria.

(*Continua*) A. Ferrara

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

LA SANSA NELL'ALIMENTAZIONE DEL BESTIAME. A conclusione di un suo studio pubblicato nei N. 46 e 47, 1930, di « *L'Olivicoltore* » il Prof. Carocci Buzi dice che per l'utilizzazione della sansa disossata per mangime conviene:

1) Scartare per il momento la sansa esausta proveniente dalle fabbriche per l'estrazione dell'olio col solvente.

2) Impiegare solamente sansa vergine proveniente da olive sane, liberata dai frantumi di noccioli appena uscita dai torchi.

3) Scartare il metodo d'insilamento per la conservazione della sansa disossata.

4) Usare l'essiccamento da praticarsi con appositi essiccatoi, essendo questo l'unico mezzo pratico, industriale, che assicura la perfetta conservazione della sansa.

5) Conservare la sansa in sacchi, escludendo la formazione di panelli.

L'ESSENZA DI *PELARGONIUM RADULA L'HER* DELL'ERITREA. Il Dott. Rovesti nel N. 7-8, 1930, di « *Rassegna Economica delle Colonie* », prende in esame, nei riguardi dell'Italia, la produzione dell'essenza di geranio, ed, in base alle varie esperienze di coltivazione e di distillazione fatte sino ad oggi da noi, esprime l'opinione non essere conveniente coltivare in Italia il geranio da profumeria.

Fra le nostre Colonie, l'Eritrea sia per i caratteri climatologici favorevoli alla coltura del geranio da profumeria, sia per gli stessi tentativi fatti dalle Nazioni colonizzatrici in regioni subtropicali prossime alla nostra Colonia, può permettere un impianto industriale di tale coltivazione.

Una coltivazione sperimentale fu eseguita all'Asmara con barbatelle da talee di *Pelargonium Radula* inviate dall'Ufficio Agrario di Tripoli.

L'essenza ottenuta con un rendimento medio dalla pianta del 0,1 % rientra con le sue costanti principali nel quadro dell'essenza francese e di Bourbon.

Dato il suo alto contenuto in citronellolo (fra geraniolo e citronellolo circa il 65 % dell'essenza), che potrebbe aumentare se le coltivazioni venissero concimate, data la bontà complessiva dell'essenza ed il suo rendimento normale e dato, infine, il complesso di condizioni ecologiche e d'ambiente particolarmente atte a favorire su scala industriale la coltivazione del geranio da essenza, si può ritenere l'Eritrea atta a dare un'essenza di geranio pura ad un prezzo di concorrenza con quelle delle colonie francesi.

L'ESPORTAZIONE DEI FOSFATI DALLA TUNISIA NEL 1929 è stata di ton. 3.000.810, per un valore doganale di circa Frs. 181.000.000, contro ton. 2.675.090 dell'anno precedente.

L'esportazione è così ripartita: Francia, ton. 1.199.532 (40 %); Italia, 498.860 (16 %); Belgio, 315.238 (10 %); Olanda, 290.664 (9 %); Inghilterra, 223.916 (7 %); Germania, 144.069 (4 %); Spagna, 123.319 (4 %); ed il resto per altri paesi.

L'Italia, da un acquisto medio annuo di ton. 700.000, è scesa nel 1927 a 595.494, nel 1928 a 432.751 e nel 1929 a 498.860.

In percentuale, il 24 % del minerale fu caricato su navi italiane, il 17 % su navi francesi, il 15 % su navi greche, il 13 % su navi inglesi, l'11 % su navi spagnole ed il 20 % su navi di altre nazionalità.

Le navi italiane, come si vede, continuano a mantenere il primo posto tra quelle caricatrici di fosfati; peraltro, mentre negli anni precedenti il tonnellaggio era in aumento, nel 1928 cominciò a diminuire, e da 961.675 ton. caricate nel 1927 passò a 768.589 nel 1928 ed a 712.270 nel 1929.

(Comunicato della « *Camera Italiana di Commercio, Agricoltura e Arti di Tunisi* »).

IL COMMERCIO DEI PISELLI AL MAROCCO. Da pochi anni la coltivazione dei piselli al Marocco è in continuo aumento ed ha raggiunto nel 1928-29 i 50.294 q.li di produzione. La regione di Meknés e la Chaouia sono quelle ove la coltura è più estesa e da sole raggiungono i 3/5 dell'intera raccolta marocchina. Anche le esportazioni progrediscono continuamente e nel 1929 sono giunte a q.li 33.000 di piselli secchi, per un valore di Frs. 6.114.4000, e dirette per la maggior parte in Francia.

Tutti i produttori, meno uno, vendono le loro raccolte a mercanti metropolitani mediante particolari contratti di coltura, la cui forma-tipo è la seguente:

« Fra i sottoscritti X, colono dimorante a . . . . . e gli Stabilimenti Y.

« Con il presente gli Stabilimenti Y rimettono al sopranominato X. . . . .
« chilogrammi di piselli da semente N. . . . . coll'obbligo per quest'ul-
« timo di seminarli, farli fruttificare e raccoglierli e col patto che tutto il
« prodotto rimanga di proprietà degli stabilimenti Y.

« Gli interessati dichiarano accettare le condizioni sottoesposte :

« *Sementi :* restano di proprietà degli Stabilimenti Y e saranno dedotte dalla « raccolta, o rimborsate al prezzo di . . . . . al q.le in caso di perdita to- « tale o parziale.

« *Coltura :* deve farsi seguendo queste modalità . . . . . .

« *Prezzo :* è fissato a . . . . . il q.le, mercanzia di buona qualità resa « a . . . . . .

« *Consegna :* sarà fatta al più tardi . . . . . giorni dopo la raccolta.

« *Pagamento :* al più tardi . . . . . giorni dopo la consegna ».

(Da « *Feuille de renseignements de la Direction Générale de l'Agriculture, du Commerce et de la Colonisation du Maroc* » N. 129).

UN CONCORSO PER LA UTILIZZAZIONE DEI SARMENTI DI VITE è stato tenuto nel Gennaio scorso a Libourac (Marocco). Sono stati presentati apparecchi per raccogliere i sarmenti, apparecchi per comprimerli, apparecchi portatili per carbonizzarli, e campioni di saccarificazione di sarmenti.

Il « *Feuille de renseignements de la Direction Générale de l'Agriculture, du Commerce et de la Colonisation du Maroc* », che ne dà notizia nel suo N. 129, non riporta i risultati del concorso.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

TRIPOLITANIA

— Con Decreto governatoriale 6 Novembre 1930-IX viene stabilito che tutte le strade pubbliche, ed in particolar modo quelle di grande comunicazione, dovranno essere, nel più breve tempo possibile, alberate, con il concorso finanziario del Governo, a cura dei concessionari o proprietari, metropolitani od arabi, dei terreni che le fronteggiano.

Le alberature sorgeranno a tre metri dal ciglio del piano stradale e le singole piante saranno collocate a distanza variabile da tre a cinque metri a seconda delle essenze adoperate.

Sono prescritte le essenze di eucalipti, pini, cipressi, gelsi, acacie australiane, carrubi, robinie e simili ; e la loro scelta verrà fatta su indicazione dell'Ufficio Agrario. Le predette essenze saranno, nei limiti del possibile, fornite gratuitamente dal Governo.

Trattandosi di terreni dati in concessione, i relativi concessionari dovranno provvedere alle alberature in parola, possibilmente entro la corrente annata.

Per ogni pianta che risulterà attecchita agli accertamenti tecnici da eseguirsi alla fine dell'estate di ogni anno, verrà corrisposto un premio di una lira per anno e per i primi due anni.

— Con Decreto governatoriale del 5 corr. è stato concesso alla Società S. T. I. R. E. un nuovo contributo di L. 20.000, destinato esclusivamente per l'assegnazione di premi ai cavalli di razza berbera o meticci orientali-berberi, nati ed allevati in Colonia, ed a cavalle importate di origine orientale.

L'assegnazione dei premi si farà nella prossima gara primaverile.

— Al fine di eliminare l'inconveniente, verificatosi da qualche tempo, del passaggio di famiglie coloniche da un'azienda all'altra di concessionari demaniali, con Decreto governatoriale è stato stabilito che le famiglie coloniche che lasciano un'azienda non saranno computate ai fini dei contributi agrari nell'altra azienda in cui si recano ad assumere servizio, a meno che ciò non avvenga in seguito a deliberazione della Commissione arbitrale per le vertenze agrarie.

— Il 30 Novembre u. s. S. E. il Governatore procedette personalmente alla consegna dei premi ai vincitori della Battaglia del Grano. I premiati furono :

Grandi aziende : Murabito Sebastiano, L. 1.500 ; De Siervo Fedele, L. 1.000.

Piccole aziende : Ferroni Amedeo, L. 750 ; Catalano Marco, L. 500 ; Grillo Nicodemo, L. 500 ; Capodieci Salvatore, L. 250 ; Pipon Claudio, L. 250 ; Zimmitti Salvatore, L. 250.

— Il Governo della Colonia, in seguito ad autorizzazione di massima del Ministero, ha disposto perchè sia approntato il materiale necessario alla liquidazione dei contributi deliberati a favore dei vecchi concessionari per opere eseguite anteriormente al 1° Ottobre 1928.

— S. E. il Governatore, al fine di rialzare le sorti della coltivazione dello zafferano al Garian (ove 50 anni addietro si raccoglievano oltre 200 oke di prodotto, ridotte adesso ad una quarantina soltanto), ha chiamato in Colonia il tecnico Sig. B. Rainaldi, della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Aquila, perchè tenga un corso d'insegnamento pratico agli indigeni del Garian, sulla raccolta e conservazione razionale del prodotto.

Il Sig. Rainaldi, ha rilevato che è necessario disfare, nel prossimo Agosto, gli attuali zafferaneti, e piantare i bulbi che se ne ricaveranno, dopo averli accuratamente scelti, in terreno nuovo e ben preparato, esente in special modo da germi di infezione. Sarà pure necessario proibire l'uso di bagnare con olio i fiori essiccati, come si pratica adesso per aumentare il peso del prodotto, perchè lo zafferano così trattato è di difficile smercio.

— Dalla data della prima attuazione della Legge sui contributi agrari, e cioè dall'inizio dell'estate del 1929, a tutto il 30 Settembre 1930 sono stati distribuiti contributi ad oltre 400 colonizzatori fra concessionari e proprietari. Hanno riscosse somme superiori alle centomila lire i seguenti concessionari : Grammatico Giuseppe L. 144.908 ; Soc. Agr. Lib. Ingegnoli, 114.952 ; Magnani Ricotti Cesare, 122.411 ; De Marchi Angelo, 123.172 ; Seccia Pasquale, 130.494 ; Calamai Coriolano, 130.782 ; Zerboni Delia, 142.297 ; Lugano Guido, 143.693 ; Marchino Felice e Segre Cesare, 148.379 ; Soc. Fondi Rustici della Tripolitania, 151.727 ; Leone De Cillis Italia e Ortu Giovanni Mario, 154.916 ; Lattanzi Carlo, 157.065 ; Giunta Filippo, 158.650 ; Cencelli Perti Fernando e Orsolini Cencelli Valentino, 175.319 ; Guarnieri Corrado, 184.914 ; Società Bova Lunetto, e Rallo, 187.566 ; Augliaro Giacomo, Giacco Carmelo e Murabito Sebastiano, 210.715 ; Ostuni Adriano, 234.178 ; Gravina Federico, 258.807 ; Società per l'Africa Italiana, 263.352 ; Balbi Clemente, 265.010 ; Chiavolini Alessandro, 270.797 ; Società Agricola Fondiaria Italo-Libica, 295.829 ; Catitti Prosdocimo

e Trifoni Vincenzo, 296.570; Società Fatima, 330.383; Società Italiana Bonifiche Agrarie, 346.371; Nahum Scialom, 403.079; Società Fondiaria Libica, 405.266; De Micheli Giuseppe, 511.070; Calò Salvatore e Giacomo, 619.343.

— Gli allevamenti di bachi da seta nella campagna 1930 si sono svolti con criterio più razionale; alla consegna del seme è stata sostituita quella dei bachi già nati.

Il Consorzio Agrario ha distribuito a 18 allevatori once $17^{3}/_{4}$ fatte schiudere dal noto bigattiere Sig. Negroponte, alle quali devesene aggiungere un'altra prodotta dallo stesso allevatore.

Il complesso degli allevamenti dette kg. 971,60 di bozzoli freschi, che furono tutti essiccati dal 10 al 15 Maggio. Tutti gli allevatori, meno uno, consegnarono il prodotto al Consorzio Agrario, che si occupò della vendita, dalla quale ricavò, per i kg. 284,40 buoni e kg. 8,40 di scarto un prezzo di L. 17,50.

Il Sig. Negroponte con un'oncia e mezzo ritirata dal Consorzio ottenne kg. 130 e con una di sua produzione kg. 94.

La campagna ha dato risultati non troppo soddisfacenti, e messo ancora in rilievo la necessità che gli allevatori si rendano più esperti.

— Si prevede che il raccolto del tabacco della corrente campagna si aggirerà intorno a kg. 726.800, così ripartiti: Fezzani, 350.000; Erzegovina, 75.000; Tripoli, 130.000; Tombac, Spadone e Brasile, 10.000; Orientali, 11.800; Salento, 150.000.

CIRENAICA

— Con Decreto ministeriale 30 Settembre 1930-VIII è vietata l'introduzione nella Colonia di barbatelle e talee di viti qualunque ne sia la provenienza.

Clima. — Il clima di Agosto e Settembre ha avuto un andamento molto regolare. Sono spirati quasi costantemente i venti di N. NW. e solo a Bengasi si è avuta una corta frequenza di ghibli. Nel mese di Settembre si sono verificate delle lievissime pioggie in diverse località della Colonia; solo a Cirene è caduto un quantitativo d'acqua assai considerevole. (V. tabella a pagina seguente).

Raccolto cereali. — In questi due mesi sono state portate a termine le operazioni di trebbiatura nell'altipiano. I risultati sono stati molto inferiori a quelli dello scorso anno: però va notato, come già fu fatto osservare nei precedenti notiziari, che la differenza è da attribuirsi agli scarsissimi raccolti del Bengasino e della zona di Soluk. Sul Gèbel, nella Marmarica ed anche a Sud di Agedabia, si sono avuti dei buoni raccolti, anche in considerazione della limitata superficie che era stata investita a cereali. I risultati complessivi, secondo i dati forniti dai vari Commissariati, sono i seguenti:

Circoscrizione	Orzo	Grano	Avena	Leguminose
Bengasi	16.062	3.454		
Barce	36.876	23.967	90	760
Tobruk	37.500	700		
Derna	15.100	1.425		
Agedabia	9.537	640		
Cirene	10.000	2.000		
	125.075	42.186	90	760

STAZIONI	Temperatura assoluta		Temperatura media		Vento	Frequenza Ghibli	Pioggia
	Mass.	Min.	Mass.	Min.			
Agosto							
Bengasi	32,0	17,6	29,7	21,3	N	0	0,6
Fuehiat	34,9	15,8	32,1	19,0			
Derna	29,8	16,8	27,9	19,5	NW		
Tobruk	30,2	19,3	28,6	23,6	NW		
El Abiar	37,0	15,0	32,3	17,6	N		
Regima	35,0	15,4	30,1	17,2	N		
Soluk	37,7	16,1	32,8	18,2	NW		
Agedabia	38,8	16,0	33,5	18,1	N	1	
Augila	41,5	13,8	35,4	17,9	NE	2	
Cirene	31,2	13,6	27,0	17,1	NW	0	0,6
Tocra	32,6	20,2	28,3	21,8	NE		
Barce	34,7	13,8	29,4	16,9	N	1	1,6
Apollonia	31,9	18,8	29,7	21,1	NW	0	0,0
El Agheila	39,5	10,1	30,9	19,8	N.	1	0,6
Settembre							
Bengasi	37,6	16,1	29,2	19,0	N	5	2,5
Fuehiat	39,9	15,2	31,8	16,4	N	5	4,7
Derna	31,8	13,2	27,9	20,3	N	3	
Tobruk	31,9	17,6	27,9	20,3	N	0	
El Abiar	36,5	12,0	38,0	15,0	N	1	1,9
Regima	35,4	13,8	28,4	16,3	N	0	1,0
Soluk	37,1	12,9	30,1	17,2	NW	0	0,6
Agedabia	38,6	14,0	32,4	16,8	N	1	
Augila	48,1	10,8	33,8	16,8	»	0	
Cirene	30,8	9,7	25,6	14,4	W	2	19,1
Tocra	31,4	17,0	27,8	20,1	N	0	0,0
Barce	31,6	11,0	29,4	14,8	NW	0	4,6
Apollonia	33,1	16,8	28,4	20,0	»	1	4,5
El Agheila	38,4	14,2	29,8	19,1	»	4	

Colonizzazione. — L'attività dei colonizzatori in quest'anno si è andata intensificando notevolmente. Sono sorte diverse case coloniche e sono giunte alcune famiglie di lavoratori italiani. Lo scavo dei pozzi, specialmente nei dintorni di Bengasi, è stato intensificato, quasi sempre con buoni risultati. Nella piana di Barce, dove l'energia elettrica è fornita dalla locale centrale Termo-Elettrica a convenienti condizioni, sono stati curati dei razionali impianti per il sollevamento dell'acqua dai pozzi con motorini elettrici.

Viticoltura e olivicoltura. — L'uva prodotta in quest'anno non è stata molto abbondante a motivo delle avversità climatiche del periodo primaverile e principalmente per la deficienza di pioggia. Nei dintorni di Bengasi, però, la disponibilità di acqua, che esiste in molte aziende, renderà possibile nei prossimi anni la irrigazione di vigneti tenuti fino ad ora in coltura seccagna. Si potranno così ottenere, quasi pienamente, dei redditi elevati e si potrà avere una più larga disponibilità di uva sulla piazza. La coltivazione della vite, in coltura seccagna, nel Bengasino, è accertato ormai che dà redditi incostanti e generalmente molto bassi. Le prove di vinificazione eseguite anche quest'anno

dall'Ufficio Agrario hanno dato buoni risultati; pure al Guarscià sono state ripetute con esito soddisfacente.

In Agosto, è stato in Cirenaica il Prof. Ferrara, insegnante di Tecnologia agraria all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, che ha avuto dal Ministero l'incarico di collaborare con l'Ufficio Agrario nello studio dei problemi riguardanti la enologia, l'oleificio e l'appassimento delle uve.

Nel prossimo anno, nelle aziende sperimentali dell'Ufficio a Bengasi verrà creata una piccola cantina modello che permetterà di ampliare, con sistemi razionali, le prove di vinificazione, estendendole alle diverse qualità di uva che sono coltivate in quantitativi apprezzabili nel vigneto sperimentale dell'Ufficio.

Sorgerà pure un modesto oleificio che si proporrà uguale lavoro nei riguardi delle diverse qualità di olivi che formano oggetto di coltivazione e di studio. A Barce, dove la vite vegeta magnificamente in coltura, dove si comincia ad avere una certa disponibilità di materia prima e dove si verificano condizioni propizie per lo sviluppo di questa industria, verrà creato un piccolo impianto sperimentale per l'essiccamento delle uve.

In quest'anno in diverse località della Colonia verranno impiantate delle parcelle viticole ed olivicole. Le parcelle si propongono di estendere la sperimentazione sulle varietà, che ormai sono accertate come le più adatte per la Colonia, a località che presentano diverse condizioni di clima, eseguendo anche indagini economiche. Le parcelle olivicole verranno impiantate solo nel Sud Bengasino, perchè sul Gèbel e nei dintorni di Bengasi la riuscita dell'olivo, con qualche cura e ausilio d'acqua nei primi anni, è sicura. Nel Sud Bengasino si tratta invece di accertare ancora la possibilità della sua coltivazione a motivo delle scarse pioggie.

Di recente è stato emesso un Decreto Ministeriale che vieta la importazione di materiale viticolo in Colonia per impedire la eventuale introduzione della fillossera da cui fortunatamente la Cirenaica è immune.

Lotta antiacridica. — Nel mese di Settembre in varie località della piana di Barce sono state eseguite dai concessionari delle arature sopra terreni in cui le cavallette avevano deposte le uova, ed è risultato che quasi sempre i cannelli vengono interrati a profondità tale da garantirne la distruzione. Sempre nella piana di Barce si stanno allestendo delle misure di difesa per gli eventuali possibili attacchi di cavallette nella prossima primavera. In molte località della Colonia sono dislocate delle piccole riserve di prodotti arsenicali e di pompe irroratrici che potranno assicurare un rapido intervento. Si sta anche completando il servizio di segnalazione, particolarmente difficile data la vastità della Colonia, e verranno istruite anche alcune squadre di indigeni per garantire il loro tempestivo impiego appena se ne dimostri la necessità.

Bananicoltura. — L'On. Governo, con apposito Decreto, ha stanziato altre trentamila lire per l'incremento della bananicoltura nella zona di Derna.

I benefici delle somme erogate in premi negli scorsi anni sono già molto appariscenti. Il banano costituisce attualmente la principale coltivazione dell'Oasi di Derna ed il commercio che del suo frutto si fa verso gli altri centri della Libia e verso la Madrepatria, comincia ad essere considerevole.

Il bananeto sperimentale impiantato lo scorso anno con piante di *Musa Chinensis* acquistate in Egitto è entrato regolarmente in produzione nel campo

di prova di Derna: a Bengasi ancora no. I regimi si presentano di maggiori dimensioni di quelli prodotti dalla varietà locale e se si tien conto del limitato sviluppo delle piante della suddetta varietà, che in conseguenza sono meno soggette all'azione dei venti, e dei pregi propri del frutto che producono, si dovrebbe arguire che la varietà di banano di recente introdotta dovrebbe avere col tempo una notevole diffusione nel litorale dernino.

Bestiame. — In questi ultimi tempi, anche a motivo del limitato costo che ha il bestiame a causa della situazione politica, la dotazione dei colonizzatori è notevolmente aumentata. È però da notare che il patrimonio zootecnico generale, per la regione suddetta, ha subito notevoli falcidie. Sono stati introdotti anche numerosi capi bovini dalla Madrepatria.

Bengasi, Agosto-Settembre 1930-IX.

P.

SOMALIA

— Con R. Decreto 15 Agosto 1930-VIII, n. 1349 è istituita la Sezione di Credito Agrario presso la filiale di Mogadiscio della Banca d'Italia.

Sono considerate operazioni di credito agrario di esercizio:

1) I prestiti ai coltivatori di terreni, sieno essi proprietari o concessionari: *a*) per la conduzione delle aziende agrarie e per la utilizzazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti; *b*) per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli; *c*) per il pagamento di canoni e corrisposte d'affitto e per spese di assicurazione.

2) Le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in luogo di pubblico o privato deposito.

3) I prestiti a favore di enti o associazioni agrarie: *a*) per l'acquisto di cose utili alla gestione dell'azienda agraria dei soci; *b*) per anticipazione ai soci in caso di utilizzazione, trasformazione e vendita collettiva dei loro prodotti.

I prestiti avranno durata variabile da uno a cinque anni e non possono concedersi se non a quegli agricoltori che abbiano i loro terreni già sistemati a coltura. Peraltro, i prestiti da accordarsi ai concessionari di terreni demaniali non ancora passati in libera proprietà saranno subordinati al parere favorevole del Governo della Colonia.

I prestiti verranno effettuati mediante lo sconto di cambiale agraria avente i requisiti e gli effetti stabiliti per il Regno, firmata dal debitore ed avvallata dal Consorzio Agricolo Cooperativo della Somalia, o da altra firma di assoluto riposo dell'ente mutuante; od avere la forma di cambiali con garanzia ipotecaria.

Alla Sezione di Credito Agrario sono estesi tutti i privilegi concessi in materia dalle leggi vigenti nel Regno o che fossero accordati in avvenire.

I medesimi privilegi e garanzie stabiliti per detta Sezione sono estesi agli Enti ed Associazioni agrarie coloniali che, con Decreto governatoriale, venissero autorizzate a compiere operazioni di credito agrario.

— Dagli ultimi accertamenti statistici risulta che la Colonia possiede 1.111.945 capi bovini, 612.503 cammelli, 855.263 ovini, 1.185.412 caprini e 15.138 equini.

— L'andamento stagionale del 1929 non è stato favorevole alla coltivazione del cotone; le pioggie persistenti, e le malattie che la umidità continua ha favorito, non hanno permesso la regolare maturazione e la raccolta della maggior parte delle capsule.

Se a questo si aggiunge il forte ribasso dei prezzi, dice R. Guidotti nel fascicolo di Novembre 1930 di « *Bollettino della Cotoniera* », si troverà naturale la preoccupazione di parecchi agricoltori, i quali si son chiesto se conviene perseverare nella semina del cotone, e, secondariamente, se non sia prudente cambiare l'epoca della semina (adesso si fa tra l'Aprile e il Maggio).

L'incertezza dovuta alla delusione passata ha portato all'orientamento verso nuove colture, e particolarmente verso quelle del ricino, dei fagioli, del peperoncino ecc., tralasciando quella del cotone, come lo dimostrano i dati seguenti:

1927-28, ettari a coltivazione 5.500; 1928-29, ha. 7.250; 1929-30, ha. 9.250; 1930-31, ha. 7.500.

Per determinare se convenga o non cambiare l'epoca della semina del cotone, S. E. il Governatore ha stabilito che presso il villaggio di Mallable, a 5 km. dal Centro Agrario Governativo di Genale, sia preparato un appezzamento di 12 ha., da destinarsi esclusivamente all'esperimento di semine settembrine. Ha pure voluto fossero acquistati all'estero semi selezionati di vari tipi (Asmhouni, Carcabat, Arboreo, Upland King, Allend) per seguirne lo sviluppo e la resa nei terreni della Colonia.

BIBLIOGRAFIA

GUIDO CORNI. TRA GASC E SETIT. N. 8 della « Collezione di opere e di monografie a cura del Ministero delle Colonie ». Un volume di pagg. 109 con illustrazioni e carte. (Sindacato Italiano Arti Grafiche, Editore in Roma. L. 15).

S. E. Guido Corni, insieme al compianto Cesare Calciati e a Luigi Bracciani, compì nel 1922-1923 un viaggio nell' estremo lembo sud-occidentale della Colonia Eritrea, tra Gasc e Setit, collo scopo di studiare le vallate di questi due fiumi e la regione sotto l'aspetto geografico, raccogliere materiali e documenti, e particolarmente studiare dal punto di vista antropologico ed etnografico le popolazioni indigene, e più specialmente la tribù dei Cunama.

Il volume del quale ci occupiamo è il resoconto di tale viaggio; resoconto fatto senza la minima ombra di retorica e, quindi, tanto più persuasivo ed efficace, e che costituisce il più completo e documentato studio che si abbia sulla regione.

Il lavoro, arricchito da rilievi speditivi fatti dall'A. stesso e dalle correzioni apportate alle carte preesistenti, porta in appendice un rapporto del Ten. Col. Pezzolato su una ricognizione eseguita sulla linea dei piccoli posti al confine con l'Adi Abo ed è presentato da una di quelle succose prefazioni che sa fare S. E. C. Zoli.

FRANCESCO CORÒ. VESTIGIA DI COLONIE AGRICOLE ROMANE. GEBEL NEFUSA. N. 9 della « Collezione di opere e di monografie a cura del Ministero delle Colonie ». Un volume di pagg. 144 con figure nel testo ed illustrazioni fuori testo. (Sindacato Italiano Arti Grafiche, Editore in Roma. L. 17).

Il lavoro contiene la minuta descrizione di rovine di antiche costruzioni di epoca romana della Regione di Nefusa, fatta in seguito ad osservazioni dirette

dell'A. il quale ha anche raccolte notizie storiche, leggende, tradizioni che vi si riferiscono. È un utile contributo sotto il punto di vista archeologico per un primo orientamento sulla regione medesima.

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ESPORTAZIONE. Relazione sull'attività dell'I. N. E. presentata al Consiglio generale nell'adunanza del 22 maggio 1930, Anno VIII, Pagg. 103.

Quanto, attraverso a quattro anni di vita attiva, l'I. N. E. ha fatto a vantaggio dell'Economia nazionale affrontando decisamente i problemi dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, della banca, della navigazione, ai fini dell'esportazione, appare in modo evidente in questa pubblicazione. La quale, oltre che la relazione generale fatta dall'On. Jung, Presidente dell'Ente, comprende le relazioni speciali sulle attività dei servizi dell'Istituto, e cioè: Segreteria e amministrazione; Servizio informazioni; Propaganda all'Estero e Statistiche economiche; Fiere e mostre; Dogane; Trasporti e comunicazioni; Esportazioni agricole; Servizi di controllo sulle esportazioni regolamentate.

Annuario della Reale Accademia d'Italia. I (1929-VII). Un volume di pagg. 110 con 51 illustrazioni. (Tipografia del Senato. Roma, 1930-VII. L. 25).

Contiene tutta la materia legislativa riguardante la fondazione ed il funzionamento dell'Accademia, la descrizione della sua sede, i discorsi pronunziati in occasione dell'inaugurazione, e le biografie dei primi Accademici, seguite dall'elenco delle loro opere.

Dott. CESARE BRUSCHI. Compendio di mascalcia. Vol. CXXIII della « Biblioteca d'agricoltura e industrie affini ». Pagg. 155 con 20 figure. (Francesco Battiato, Editore. Catania, 1930. L. 7,50).

È un buon manuale sulla ferratura, che è qualcosa di mezzo tra il libro scientifico e quello prettamente popolare. Dà utili nozioni pratiche sempre basate su ragioni scientifiche, e serve benissimo sia ai maniscalchi, sia ai proprietari di cavalli.

ANDREA GIACOBBE. Studi sull'Abete rosso e sull'Abete bianco in Italia. Un volume di pagg. 258 con 23 figure. (Casa Editrice F.lli Maresealchi. Casale Monferrato, 1930. L. 12).

Il Dott. Giacobbe raccoglie in questo manuale le osservazioni, i rilievi, i confronti che ha avuto largo campo di fare nelle nostre foreste. E così reca un utile contributo al migliore orientamento di due principali questioni: il regime della fustaia disetanea alpina di Abete rosso, ed il comportamento e l'allevamento dell'Abete bianco sulla catena appenninica. Dà inoltre molti dati originari e molte tabelle utili nella pratica (assortimenti di legnami dei due Abeti nel commercio italiano; produzione media annua; calcolo finanziario dei boschi, ecc.).

Dott. ANGIOLO DEL LUNGO. Le siepi vive. N. 166 di « Monografie Agrarie e Zootecniche ». Pagg. 69 con 11 figure. (Francesco Battiato, Editore. Catania, 1930. L. 4).

Il manualetto si occupa delle siepi di difesa, di quelle ornamentali, e di quelle frangivento, e per ciascuna categoria dà le norme di impianto, indica le cure colturali e le specie più adatte.

Più a lungo si sofferma sulle siepi di difesa, per le quali calcola anche la spesa di impianto ed il numero di piantine necessarie.

ANGELO LONGO. Le uve da tavola. Pag. 46 con 15 figure nel testo e 4 tavole fuori testo. (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Piacenza. L. 2).

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari inizia molto opportunamente con questo opuscolo una « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale »,

destinata ad essere di ausilio ai Corsi professionali che si svolgono presso le Cattedre ambulanti di agricoltura e le Scuole agrarie.

Il presente volumetto tratta con molta efficacia delle uve da tavola, ed in particolare delle cure di affinamento di questo prodotto.

ENRICO BELOTTI. Mungitura a mano e meccanica. Pagg. 52 con 20 illustrazioni. (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Piacenza. L. 2).

Anche questo volumetto fa parte della « Biblioteca per l'insegnamento agrario professionale », la cui pubblicazione è stata intrapresa dalla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. In esso l'A., noto studioso dei problemi zootecnici, ha scritto per il direttore di azienda e per l'allevatore, preoccupandosi di far comprendere le ragioni che si impongono per l'adozione di un metodo nella mungitura non soltanto ai fini igienici, ma anche ai fini produttivi.

Si chiude riportando la legislazione sul latte.

G. BONI. Il luppolo. Pagg. VIII-118 con 28 figure nel testo e 15 tavole fuori testo. (G. B. Paravia e C. 1930. L. 8 ; in Torino L. 7,50).

È uno dei soliti buoni manuali della « Biblioteca Agraria Paravia ». In esso l'A. tratta chiaramente della coltivazione del luppolo e della raccolta, preparazione e conservazione dei fiori per l'industria birraria, e, valendosi della sua esperienza, incita ad estendere in Italia questa coltura che, egli dice, potrebbe benissimo e senza gravi sforzi sopperire al fabbisogno delle fabbriche di birra, le quali adesso sono tributarie dell'estero.

G. B. TIROCCO. Tra le rose. Vol. IV della « Biblioteca di agricoltura e industrie affini ». Pagg. 142 con 24 figure fuori testo. (Francesco Battiato. Catania, 1930. L. 10).

Questa è la seconda edizione del manuale nel quale il Tirocco, con la sua forma piacevole e varia, tratta delle rose e di tutto quanto si riferisce alla loro coltivazione.

Prof. FERRUCCIO FAELLI. La valutazione degli animali domestici in rapporto alla loro funzione e commerciabilità. Un volume di pagg. 484 con 149 figure e 33 tavole di cui 22 fuori testo. (Società Tipografica Editrice Nazionale. L. 30).

Il Prof. Faelli pubblica ora questa seconda edizione del suo buon volume apportandovi tutte quelle modificazioni ed aggiunte necessarie a rendere il lavoro il più possibilmente completo, in modo da riuscire sempre più utile a chi o per lavoro o per commercio ha necessità di ben conoscere gli animali domestici.

In una prima parte tratta della Ezoognosia generale od esteriore (Parti esterne dei mammiferi — Parti esterne dei volatili domestici — Mantelli e piumaggi — Conoscenza dell'età degli animali — Statura o taglia — Stati segnaletici — Nozioni di meccanica animale), e nella seconda della Ezoognosia applicata (Il problema ezoognostico — Scelta degli animali secondo i servizi — Valore normale e valore eccezionale degli animali). In appendice reca un elenco dei nomi che usualmente si adoperano per alcune parti del corpo, secondo i profili, il volume, il portamento e la direzione loro.

Conte EMILIO TURATI. Novità di Lepidotterologia in Cirenaica. Estratto dagli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, Vol. LXIX ». Pagg. 45 con 10 figure nel testo e una tavola fuori testo. (Milano, 1930-VIII).

È lo studio accurato ed importante di una serie di lepidotteri raccolti da G. C. Kruger, e che comprende cinquanta specie ed una forma, dall'A. ritenute inedite.

ATTI DELL'ISTITUTO BOTANICO « GIOVANNI BRIOSI » E LABORATORIO CRITTOGAMICO ITALIANO DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA. VOLUME I - SERIE IV. ANNO 1929. Pagg. XXV-252 con 66 illustrazioni. (Stabil. Tip. S. Bernardino. Siena, 1930-VIII).

Il volume, interessantissimo, redatto dal Prof. Gino Pollacci, è dedicato alla memoria del compianto Fridiano Cavara. Comprende nella prima parte tutti lavori originali eseguiti da personale addetto all'Istituto o da allievi od ospiti ; nella seconda contiene rassegne crittogamiche sulle malattie sviluppatesi in Italia negli anni 1928-29, e relazioni sull'attività svolta dal Laboratorio Crittogamico, quale Stazione sperimentale per la Patologia vegetale ed Osservatorio Filopatologico.

Rispecchia in modo evidente la proficua attività dei due Istituti.

GIOVANNI DEL NERO. COLTIVAZIONE DELLE PIANTE ERBACEE A SEME OLEOSO. ESTRAZIONE, RAFFINAZIONE, COMMERCIO DEGLI OLI DI SEMI. Un volume di pagg. XX-370 con 58 illustrazioni. (Ulrico Hoepli. Milano, 1931. L. 20).

È questa la seconda edizione del lavoro del Dott. Del Nero, nel quale, con forma piana e realistica, è dimostrato quanto l'agricoltura nazionale può avvantaggiarsi destinando un'area sempre maggiore alla coltivazione delle piante oleifere.

Nella prima parte si tratta della coltivazione; nella seconda dell' industria dell'estrazione delle sostanze grasse vegetali, con larga disamina dei sistemi più in uso; e nella terza, confortata dalle statistiche internazionali, del commercio di esportazione e di importazione dei semi e degli oli derivati.

DOMENICO COSTA. GLI INSETTI DANNEGGIATORI DELLE MERCI. Pagg. 50 con 38 illustrazioni. (Off. Graf. de La Editoriale Libraria. Trieste, 1928-VI).

Il Prof. Costa, valendosi del materiale pervenutogli al Laboratorio Chimico Merceologico del Consiglio Provinciale dell'Economia di Trieste, ha compilato questo lavoro, allo scopo di illustrare alcuni fra i più temibili distruttori delle merci, gli effetti dannosi che producono, e di dare un'idea dei metodi più pratici per combattere e distruggere i diversi infestatori. Il fascicoletto, pubblicato a cura del Consiglio Provinciale dell' Economia di Trieste, è molto utile per i commercianti, per le istituzioni per i trasporti e depositi e per tutti quelli che manipolano e detengono merci prima che giungano al consumatore.

UFFICIO DI PROPAGANDA PER IL FOSFATO « ITALIA ». LA FOSFORITE « ITALIA » ALLA PROVA. Pagg. 119 con 9 illustrazioni. (Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Roma, 1930-VIII).

Il lavoro tratta dell'attività sperimentale, svolta negli ultimissimi anni, per accertare il valore fertilizzante della fosforite « Italia » delle miniere di Kosseir. Sperimentazione che principalmente ha avuto di mira lo studio della natura e dello stato di finezza e delle altre prerogative della fosforite, come pure della sua adattabilità alle varie colture e ai vari terreni, e che dimostra la perfetta sostituibilità di essa alle Scorie Thomas.

TITO POGGI. MANUALE DEI CONCIMI. Pag. 159. (Coi tipi del Bertieri, Milano, 1930-VIII).

Manualetto divulgativo nel quale sono riunite tutte le nozioni utili per sapere ben concimare i terreni, cioè per aumentarne la fertilità. La forma piana e persuasiva, abituale dell'A., lo fa accessibile ad ogni agricoltore, che vi trova quanto di pratico ha necessità di conoscere circa le materie, il come, e il quando usarle, per accrescere le sostanze nutritive contenute nel terreno.

MARCEL RIGOTARD. Les Terres à Céréales de l'Algérie. Pagg. 21. (Ancienne imprimerie administrative Victor Heintz. Algeri, 1930).

Breve ma interessante e succoso studio sui terreni algerini per la coltura dei cereali, pubblicato a cura della Direzione dell'Agricoltura e della Colonizzazione dell'Algeria.

C. DE MELLO GERALDES. Aperçu sur le café aux Colonies portugaises. Pag. 14 con 1 carta geografica. (Imprensa Limitada. Lisbona, 1930).

Contiene dati interessanti sulla produzione e l'esportazione del caffé dalle Colonie portoghesi.

Rapport sur le fonctionnement de l'Institut Pasteur d'Algérie en 1929. Pagg. 34. (Estratto da « Archives de l'Institut Pasteur d'Algérie », Tom. VIII, Fasc. I, 1930).

Con la consueta precisione, il Dott. E. Sergent, Direttore dell'Istituto, riferisce dell'attività di questo nell'anno 1929. Per ciò che ha riguardo alle ricerche scientifiche, l'Istituto si è occupato nell'annata: del paludismo, del Bottone d'Oriente, della febbre ondulante, della biologia dei microbi, della premunizione antituberculare, della tigna, dei piroplasmosi, della rabbia, della peste suina, della febbre aftosa, di parassitologia umana ed animale, di entomologia medica e di microbiologia del terreno.

RÉGENCE DE TUNIS. DIRECTION DU COMMERCE ET DU TRAVAIL. Le vins tunisiens. Pagg. 16. (Imprimerie centrale. Tunisi, 1930).

Dà utili notizie commerciali sui vini tunisini.

RÉGENCE DE TUNIS. DIRECTION DU COMMERCE ET DU TRAVAIL. Notice commerciale sur les dattes tunisiennes. Pagg. 11. (Imp. G. Guinle. Tunisi, 1930).

Contiene dati interessanti sul commercio dei datteri tunisini.

A. GUIRAUD. L'immatriculation foncière au Maroc. Pagg. 77. (Librairie des Juris-Classeurs-Editions Godde. Parigi, 1930).

Studio molto chiaro sull'immatricolazione fondiaria al Marocco. L'A. tralascia, perchè ne ha già trattato in altro suo lavoro, di occuparsi della costituzione della proprietà secondo la legge canonica ed il diritto musulmano, ma fa precedere le precise nozioni che dà sul regime fondiario del Marocco e sulla procedura che vi si segue per l'immatricolazione fondiaria, da cenni sullo svolgimento del regime fondiario in Algeria ed in Tunisia.

J. DE COURTEVILLE. La culture du cotonnier en Tunisie. Pag. 44. Estratto dalla « Revue Economique Internationale », Giugno 1930. (Goemaere, imprimeur du Roi, Editeur. Bruxellex, 1930).

L'A. in considerazione che dal 1926 la coltura del cotone è in regressione in Tunisia, esamina con molto acume questo problema e, dopo aver dato cenni sulla storia della sua produzione e passate in rassegna le condizioni economiche nelle quali essa vi si svolge, giunge a delle conclusioni. Le quali, in succinto, dicono che la coltura è rimunerativa quando si coltiva con l'irrigazione, in terreno fertile, sotto un clima abbastanza caldo, una varietà precoce ed a forte rendimento; quando si proporziona l'estensione seminata alla mano d'opera disponibile per la raccolta; quando, infine, si manda alla sgranatura una raccolta omogenea ed i corsi sieno sufficientemente elevati. Queste condizioni, meno l'ultime, si verificano in Tunisia, e più particolarmente nella regione di Kairouan.

HENRY ALFORD NICHOLLS. A TEXT-BOOK OF TROPICAL AGRICULTURE. Un volume di pagg. XXXVI-639 con 217 illustrazioni. (Macmillan and Co. Limited. Londra, 1929. Scel. 15 netti).

È il classico trattato di agricoltura tropicale di Henry Alford Nicholls, che appare ora in questa seconda edizione, accuratamente riveduta da John Henry Holland.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Per commemorare il venticinquennio della sua fondazione, l'Istituto, con l'interessamento del Ministero delle Colonie, ha emesso quattro serie di francobolli (uno per Colonia) da vendersi nelle Colonie Italiane.

— Dal 1° al 6 corrente ha avuto luogo la « Seconda riunione di orientamento sui problemi agricoli delle Colonie italiane », alla quale si sono inscritti i Signori: Albertini Franco, Alfani Augusto, Bava Mario, Benci Guglielmo, Benci Luigi, Biscieri Virgilio, Briccolani Bandini Antonio, Buffo Cesare, Calamai Coriolano, Calamai Pier Luigi, Caselli Ricciardo, Castellani Enrico, Casuscelli Alessandro, Cenci Mario, Chiostri Ferdinando, Corsini Giovanni, Diomedi Camossi Massimo, Fabri Guido, Ferri Mazzino, Gennari Renato, Ghidorsi Dimo, Giglioli Carlo, Giglioli Renzo Guido, Grassi Ugo, Laccetti Beniamino, Lagi Giovan Angelo, Lanini Pietro, Liverani Achille, Locchi Marcello, Mainardi Giovanni, Mannozzi Torini Lorenzo, Marchionni Vasco, Massetani Serafino, Migliorini Brunetto, Ninatallah Georges, Pallini Fortunato, Quattrini Mario, Rosselli Del Turco Bonaccorso, Tozzi Ruggero, Vasarri Roberto, Vecchi Candido Augusto.

Le riunioni si sono svolte secondo il seguente orario-programma:

LUNEDÌ 1 DICEMBRE. — *Dott. Maugini:* Ore 9-10: Generalità sulle Colonie Italiane. Scopo delle riunioni. — Ore 10-12: Illustrazione monografica della Tripolitania Settentrionale (con proiezioni). — Ore 15-17: Seguito e fine della Illustrazione monografica della Tripolitania Settentrionale (con proiezioni). — Ore 17-18: Conversazioni su argomenti segnalati dai partecipanti alle riunioni.

MARTEDÌ 2 DICEMBRE. — *Dott. Maugini:* Ore 9-10: Cenni sulle principali coltivazioni della Tripolitania (con proiezioni).

Dott. Ferrara: Ore 10-11: Cenni sulle principali industrie agrarie nell'avvenire della Tripolitania (con proiezioni).

Prof. Giuliani: Ore 11-12: Cenni sui problemi degli allevamenti animali in Tripolitania (con proiezioni).

Dott. Maugini: Ore 15-17: Cenni su alcuni problemi più importanti dell'economia agraria e della colonizzazione in Tripolitania (con proiezioni). — Ore 17-18: Presentazione dei principali prodotti agricoli della Tripolitania e notizie relative.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE. — *Dott. Maugini:* Ore 9-11: Breve illustrazione agrologica della Cirenaica (con proiezioni). — Ore 11-12: Conversazioni su argomenti segnalati dai partecipanti alle riunioni. — Ore 15-17: Seguito e fine

della Illustrazione agrologica della Cirenaica (con proiezioni. — Ore 17-18: Presentazione dei principali prodotti agricoli della Cirenaica e notizie relative.

Giovedì 4 Dicembre. — *Dott. Romagnoli:* Ore 9-11: Breve illustrazione agrologica della Colonia Eritrea (con proiezioni).

Dott. Maugini: Ore 11-12: Presentazione dei principali prodotti della Colonia Eritrea e notizie relative.

Dott. Ferrara: Ore 15-17: Breve illustrazione agrologica delle Isole Italiane dell'Egeo (con proiezioni).

Ore 17-18: Conversazioni su argomenti segnalati dai partecipanti alle riunioni.

Venerdì 5 Dicembre. — *Dott. Chiaromonte:* Ore 9-11: Illustrazione monografica della Somalia Italiana (con proiezioni).

Ore 11-12: Conversazioni su argomenti segnalati dai partecipanti alle riunioni.

Dott. Chiaromonte: Ore 15-16: Cenni sulle principali coltivazioni della Somalia Italiana (con proiezioni).

Prof. Giuliani: Ore 16-17: Cenni sui problemi degli allevamenti nella Somalia Italiana (con proiezioni).

Dott. Chiaromonte: Ore 17-18: Presentazione dei principali prodotti della Somalia Italiana.

Sabato 6 Dicembre. — *Dott. Maugini:* Ore 9-11: Cenni su alcuni problemi più importanti dell'economia agraria e della colonizzazione nella Somalia Italiana (con proiezioni).

Dott. Ferrara: Ore 11-12: Cenni sulle principali industrie agrarie nell'avvenire della Somalia Italiana (con proiezioni).

Dott. Maugini: Ore 15-17: Consigli pratici ai colonizzatori a fine delle riunioni.

VARIE

— Nel prossimo Aprile si terrà in Milano il III Congresso della Sezione Italiana della Società Internazionale di Microbiologia. Per schiarimenti ed indicazioni, rivolgersi alla Segreteria della Sezione Italiana, Milano, Via Darwin 20.

Il 5, 6, 7, 8 Giugno 1931 sarà tenuto a Praga il XV Congresso Internazionale di Agricoltura.

— La « Fiera dell'Agricoltura e Fiera dei Cavalli » sarà ripetuta a Verona nella sua XXXV edizione dall'8 al 23 Marzo 1931. Le sezioni di cui sarà composta la manifestazione sono le stesse degli anni precedenti; particolare sviluppo sarà dato alla Fiera Cavalli, alla Fiera del Vino, alla Sezione macchine agricole, a quella delle macchine elettro-agricole ed infine alla Mostra orto-frutticola.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile - Firenze, Tip. G. Ramella & C.